

MAG-GIU 1996

Sped. Abb. Post. Gruppo 45%

Suppl. Collegamento pro Fidelitate
N. 4 maggio

COLLEGAMENTO PRO SINDONE

VIA DEI BRUSATI, 84 - 00163 ROMA, TEL. E FAX: 06/661.60.914

Maggio-Giugno 1996

Ai Sigg. Agenti Postali!
In caso di mancato recapito rinviare a
COLLEGAMENTO PRO SINDONE
Via dei Brusati, 84, 00163 ROMA
Previo addebito.



Se non avete il modulo CCP potete chiederlo gratis all'Ufficio Postale intestando n°34932004-Collegamento pro Fidelitate,Roma.Nello spazio per causale del versamento scrivere per Collegamento pro Sindone.

IN QUESTO NUMERO

IL VOLTO DELL'UOMO DELLA SINDONE di Giovanni CALOVA.....	p.	3
I CONGRESSI DI STUDIO DELLA S. SINDONE... di Luigi FOSSATI.....	p.	5
LE DOPPIE IMMAGINI DELLA S. SINDONE di Nicolò CINQUEMANI.....	p.	20
PENSANDO ALLA CROCFISSIONE di Ernesto BRUNATI.....	p.	24
LA SEPOLTURA DI GESÙ... di László BODA.....	p.	36
INTERVISTA AL CARD. SALDARINI.....	p.	43
LETTERA DI E. BRUNATI A COLLEGAMENTO.....	p.	46
NOTIZIE VARIE di Ilona FARKAS.....	p.	49

Stampato da Collegamento pro Fidelitate
Via dei Brusati 84, 00163 Roma
Gerente e Responsabile
P. Gilberto S. Frigo

Autorizz. Trib. Roma
N. 17907 del 15/12/79

IL VOLTO DELL'UOMO DELLA SINDONE E I SUOI MESSAGGI

di Giovanni CALOVA

LETTURA DEL VOLTO

NELLA FIGURA ESTETICA

Artisti, esegeti ed asceti gareggiano nell'evidenziare la bellezza e le perfezioni del Volto della Sindone: i Successori di Pietro ne godono la preminenza.

Papa Pio XI (1922-1939), studioso e ammiratore della Sindone, in un discorso ai partecipanti alla VI Settimana Biblica (26 settembre 1936) affermava: "In quel Volto (della Sindone) qualcosa di veramente impressionante: una bellezza così virile, così robusta, così veramente divina; una serenità così triste, così delicatamente triste; una tristezza così delicatamente serena e soprattutto uno sguardo che non esiste, eppure sorprende, si vede. Non esiste, perché le palpebre sono abbassate, tuttavia non è un Volto cieco, ma pieno di luce, di sguardo nascosto che vi raggiunge dietro le palpebre. Impressionante per noi il ricordo del più bel volto che abbia dipinto nell'Ultima Cena Leonardo da Vinci, sovrumano genio delle belle arti. È la stessa cosa: il volto dipinto da Leonardo da Vinci ha gli occhi non chiusi, ma coperti e tuttavia è un volto radioso. Se volete, parlando di quella che più propriamente si dice bellezza, forse in Leonardo ce n'è un po' di più, ma quella è una bellezza umana e fin troppo graziosa, fino a divenire un poco meno

importante. Questa (della Sindone) è una bellezza impressionante nella sua magnifica solidità e solennità" (O.R., 28-29 settembre 1936).

Volto della Sindone: volto di un morto che non è morto, ma vivo di una vita latente, misteriosa, piena di speranza e di amore.



I CONGRESSI DI STUDIO SULLA SACRA SINDONE DEL 1939 E DEL 1950

di Luigi FOSSATI

Il 1939 è l'anno del I Congresso Nazionale di studi sulla sacra Sindone, organizzato dal sodalizio *Cultores Sanctae Sindonis* che dopo la loro costituzione nel 1937 si sono moltiplicati in Italia, in Europa e all'estero specie in America per diffondere la conoscenza della Sindone. Si svolse a Torino nei giorni 2 e 3 maggio come preparazione alla festa liturgica del 4 maggio. La manifestazione attirò non solo l'attenzione e l'interesse degli studiosi ma anche del grande pubblico nelle varie fasi di annuncio, di preparazione, di svolgimento e di valutazione.⁽¹⁾ Nell'impossibilità di riferire sulle varie relazioni e comunicazioni riporto il nome degli autori e i titoli dei loro interventi. Non si può tuttavia non richiamare l'intervento del Cardinale Maurilio Fossati che commemorò il defunto pontefice Pio XI mancato improvvisamente pochi mesi prima.⁽²⁾ Gli Atti del Convegno furono raccolti e pubblicati da don Pietro Scotti nel volume *La Santa Sindone nelle ricerche moderne*. L'edizione uscì nel 1941, ma andò quasi completamente distrutta in un bombardamento su Torino. Nel 1950 in occasione del I Congresso Internazionale di studio sulla sacra Sindone fu curata una seconda edizione con diversa impaginazione. Nel 1980 il curatore della pubblicazione degli Atti fece eseguire presso l'editore Marietti una ristampa anastatica della edizione del 1950 con una breve introduzione di aggiornamento. A questi Atti fece seguire il sommario delle relazioni del I Congresso Internazionale di cui si dirà più oltre. Ecco i nomi degli autori e i titoli dei saggi. Segue anche l'indicazione delle pagine secondo la prima edizione del 1941.

Parole di apertura (BORLA CESARIO, Presidente del Gruppo Centrale Cultores S. Sindonis di Torino), pp. 15-18.

Pio XI e la S. Sindone - Discorso della Eminenza Card. FOSSATI MAURILIO, Arcivescovo di Torino, pp. 19-28.

Relazioni:

CASELLI GIUSEPPE, *Constatazioni della medicina moderna sulle impronte della S. Sindone*, pp. 29-50.

JUDICA CORDIGLIA GIOVANNI, *Ricerche ed esperienze sulla genesi delle impronte della S. Sindone*, pp. 51-68.

ROMANESE RUGGERO, *Contributo sperimentale allo studio della genesi delle impronte della S. Sindone*, pp. 69-82.

MASERA MAURIZIO, *La parola della medicina legale sulle impronte della S. Sindone*, pp. 83-96.

SCOTTI PIETRO, *Le impronte della S. Sindone e le recenti ricerche della chimica*, pp. 97-120.

SCHIAPPARELLI CESARE, *L'indiscutibile carattere di negativo della S. Sindone*, pp. 121-124.

ENRIE GIUSEPPE, *Esclusione di ogni ipotesi di inversione del colore nella formazione delle impronte della S. Sindone*, pp. 125-132.

TIMOSSI VIRGINIO, *Analisi del tessuto della S. Sindone*, pp. 133-142.

GEDDA LUIGI, *Le dottrine antropometriche e la S. Sindone*, pp. 143-160.

BARBERIS ADOLFO, *Le altre sindoni*, pp. 161-170.

COGNASSO FRANCESCO, *La S. Sindone di Torino e la tradizione storica medioevale*, pp. 171-180.

VACCARI ALBERTO, *Archeologia e scienze affini di fronte al sacro testo dei Vangeli*, pp. 181-194.

CECHELLI CARLO, *Rapporti tra il Santo Volto della Sindone e l'antica iconografia bizantina*, pp. 195-212.

VIALE VITTORIO, *Se il tipo di Cristo sindonico corrisponda ai caratteri della pittura gotica e se la S. Sindone possa essere opera di pittore piemontese del primo Cinquecento*, pp. 213-220.

VISMARA EUSEBIO, *La liturgia della Sindone*, pp. 221-248.

Comunicazioni:

BORELLI GIACOMO, *La ferita del Costato destro dal punto di vista storico-clinico*, pp. 249-256.

SARTORIS LUIGI, *L'imbalsamazione dei cadaveri presso gli Egiziani e presso gli Ebrei*, pp. 257-264.

COJAZZI ANTONIO, *La Sindone e i Vangeli*, pp. 265-268.⁽³⁾

* * * * *

Il Congresso del 1950, l'Internazionale, fu celebrato nel clima dell'Anno Santo e si svolse a Roma, Palazzo della Cancelleria, nei giorni 1-4 maggio con la conclusione a Torino, Palazzo Chiabrese, nei giorni 5-6 maggio, sotto l'altro Patronato di S. Em.^{za} Rev.^{ma} il Cardinale Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino e la Presidenza di S. Ec.^{za} Rev.^{ma} Mons. Carlo Alberto Ferrero di Cavallerleone, Arcivescovo Titolare di Trebisonda e Ordinario Castrense.

Per vari motivi non furono pubblicati gli Atti completi, ma solo i sommari delle varie relazioni e comunicazioni nel volume: *La Santa Sindone nelle ricerche moderne*, Primo Congresso Internazionale di studi - Roma-Torino Anno Santo 1950, Torino, 1951, pp. 64. Ecco gli autori e i titoli delle relazioni:

SCOTTI PIETRO, *Le ricerche scientifiche sulla S. Sindone dal 1898 ad oggi*, pp. 19-20.

ESKENAZI MUITZ, *Impossibilità di spiegare naturalmente la formazione delle immagini*, pp. 20-22.

BARBET PIERRE, *La preuve de l'autenticité du Linceul dans ses images sanguines*, pp. 22-23.

JUDICA CORDIGLIA GIOVANNI, *Ipotesi e nuovi esperimenti sulla genesi delle impronte sulla S. Sindone*, pp. 23-25.

HYNEK RUDOLPH W., *La Vera causa della morte nei crocifissi e la rigidità cadaverica*, pp. 26-27.

LOPEZ GOMEZ LEOPOLDO, *Estudio medico-legal de la herida del costado de Cristo*, pp. 27-28.

MÖDDER HERMANN, *La causa di morte nella crocifissione in alcuni esperimenti*, pp. 28-31.

JUDICA CORDIGLIA GIOVANNI, *L'Uomo della Sindone davanti all'antropometria e alla antropologia*, pp. 31-32.

WÜNSCHEL EDWARD, *La Santa Sindone di Torino e la sepoltura di Cristo*, pp. 32-33.

ROSEROT DE MELIN JOSEPH, *Il fatto di Lirey in confronto a quello di Torino*, pp. 33-34.

SAVIO PIETRO, *Alcuni documenti sopra la Santa Sindone*, pp. 34-36.

LERGA LUNA TOMAS, *Documentos y vestigios existentes en Espana entorno a la Sabana Santa a travers de lo siglos*, pp. 36-37.

NOSENGO GESUALDO, *La Santa Sindone e l'educazione religiosa del giovani*, pp. 37-40.

COMBES ANDREA, *Il Santo Volto del Carmelo di Lisieux e la S. Sindone*, pp. 40-41.

RIGHETTI MARIO, *La liturgia della Santa Sindone sintesi di tutta la liturgia della Passione di Cristo*, pp. 41-43.

FERRI LORENZO, *La ricostruzione anatomico-artistica del Volto della Sindone*, pp. 43-45.

BARBERIS ADOLFO, *La divozione del Volto Santo nella storia*, pp. 49-50.

WÜNSCHEL EDWARD, *Il movimento sindonologico negli Stati Uniti d'America*, pp. 50-51.

LEONE DOMINGO, *Labor de Cultores Sanctae Sindonis en Espana desde 1942*, pp. 51-52.

BELLARDO BERNARDO, *La S. Sindone nel mondo: ieri, oggi, domani*, pp. 52-54.

* * * * *

Come le ostensioni del 1931 e del 1933 hanno dato l'avvio a pubblicazioni di particolari ricerche sulla realtà Sindone così il Congresso del 1939 ha favorito, nonostante il periodo bellico l'estendersi di studi specializzati in campo medico, storico e artistico. Dalla semplice descrizione del Lenzuolo nei minimi parti-

colari, favorita dalle riprese fotografiche di Giuseppe Enrie si è passati ad indagini più approfondite. Ricordiamo pertanto alcune delle opere più meritevoli.

Due contributi esegetici, purtroppo non in italiano, sono offerti degli articoli, poi raccolti in opuscoli, di Alfred O'RAHILLY⁽⁴⁾ e di Edward WÜNSCHEL.⁽⁵⁾

I due autori rispondono alle obiezioni di Braun dimostrando come è possibile accettare l'autenticità della Sindone senza andare contro quanto espongono i vangeli sulla sepoltura di Cristo. Dal lato scientifico, medico in particolare, sono state accolte con vivo interesse le seguenti pubblicazioni, del prof. Giovanni Judica CORDIGLIA:

- *L'Uomo della Sindone è il Cristo?* Milano, 1941, pp. 144 con ill.⁽⁶⁾
- *La Sindone contro Pilato - Momenti della Passione visti da un medico*, Torino, 1944, pp. 168 con ill.⁽⁷⁾
- *Gesù Uomo fra gli uomini*, Torino, 1952, pp. 118 con ill.⁽⁸⁾

Altre pubblicazioni interessanti ed originali sono state:

Nicolantonio RODINO', *Contributo ai pollici opposti alle palme della Sindone di Torino*, estratto da *Minerva Medica* del 5 aprile 1952, n. 28. L'A. descrive con documentazione fotografica il caso di un soldato che a nove anni di distanza dall'incidente del fenomeno con compressione del nervo mediano e conseguente ripiegamento del pollice nel palmo della mano, presenta quella anomala posizione del pollice.

Jean VOLCKRINGER, *Le Saint Suaire de Turin - Le problème des empreintes devant la Science*, Paris, 1942, pp. 31. L'A. informa sulla scoperta da lui fatta in un vecchio erbario, di avere trovato impronte negative sui fogli entro i quali erano avvolte foglie e fiori. Una constatazione senza poter giungere a comprendere quale potevano essere le leggi che avevano prodotto quelle impronte.⁽⁹⁾

Virginio TIMOSSÌ, *La Santa Sindone nella sua costituzione tessile - Analisi e ricostruzione tecnica del Sacro Lenzuolo*, Torino, 1942, pp. 96 con ill. Nel libro si ritrova un piccolo campione di tela uguale a quella della Sindone.

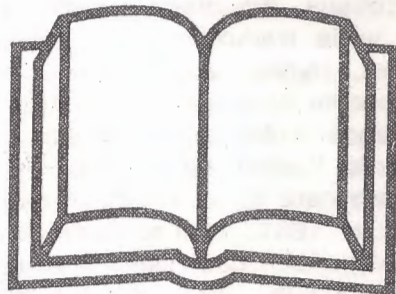
Herman MÖDDER, *Die Todesursache bei der Kreuzigung*, in *Stimmen der Zeit*, 144, aprile 1949, pp. 50-59. Articolo che anticipa la relazione presentata al Congresso di studio sulla Santa Sindone dell'anno seguente, del quale si è riferito elencando le varie relazioni. L'articolo è particolarmente interessante perché corredato da severi controlli sperimentali sui disturbi che intervengono nella circolazione e nella respirazione quando il corpo rimane a lungo in posizione eretta e forzata con le braccia in fuori. Lo stesso A. sottoposto all'esperimento svenne dopo soli minuti di sospensione mentre i colleghi registravano le disfunzioni respiratorie e circolatorie.

In Spagna nel 1950 il Delegato dei *Cultores Sanctae Sindonis* il sacerdote torinese Don Domenico Leone dà inizio in Barcellona alla collana *Biblioteca Sindonica* che nel corso degli anni pubblicò varie traduzioni delle più note opere editte sulla Sindone: Barbet, Hynek, Judica Cordiglia e altre originali. Di particolare interesse documentario è stata la pubblicazione dello stesso don Leone sulle copie della Sindone conservate in Spagna: *El Santo Sudario en Espana*.⁽¹⁰⁾ Si può ricordare infine che la prima proposta di un esame radiocarbonico per la sacra Sindone risale al 1951, avanzata da A. Bauchau in *Nouvelle Revue Théologique*⁽¹¹⁾ a pochissimi anni della messa a punto del sistema ideato da F.W. Libby (1908-1980), con il concorso di vari altri studiosi, per la datazione di reperti archeologici.⁽¹²⁾

La proposta era inaccettabile perché a quei tempi non era sufficiente un petit fragment di tessuto come affermava l'autore dell'articolo, senza conoscere bene forse né la Sindone né le esigenze tecniche del metodo, ma una quantità esorbitante. Nel volume *La scienza alla conquista del passato* (Universale Cappelli, pp. 40-41, 1959) A. Ducrocq scriveva:

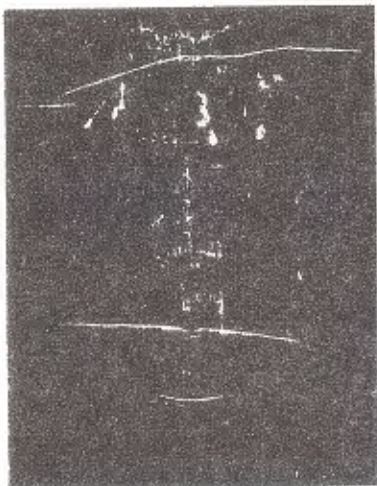
La necessità di dover disporre di venti grammi di carbonio significa che bisogna avere un campione di legno di almeno 64 grammi ... Nel caso che si debba analizzare una torba o un tessuto, si deve lavorare su almeno 200 grammi, mentre se si tratta di essa, la quantità di materiale deve essere ancora più grande. Ci può scoraggiare la richiesta di tanto materiale, soprattutto quando si tratta di esemplari preziosi ... In altri casi al contrario, come per esempio per la datazione della Santa Sindone di Torino, si può legittimamente esitare davanti alla necessità di bruciare una parte della reliquia.

E con quest'ultima annotazione pongo termine alla breve rassegna bibliografica.



NOTE

- 1) Per più ampie notizie rimando al mio *Breve saggio critico di bibliografia e di informazione sulla sacra Sindone*, Torino, 1978, pp. 18-24.
- 2) Il testo integrale è stato pubblicato in *Collegamento pro Sindone*, luglio-agosto 1991, pp. 3-13.
- 3) Non essendo facilmente reperibile il libro di questi Atti chi desidera qualche testo in particolare può rivolgersi all'autore dell'articolo (Istituto Salesiano "Don Bosco" - Piazza G. da Volpiano 2 - 10080 San Benigno Canavese - TORINO) o al Centro Internazionale di Sindonologia (Via San Domenico 28 - 10122 TORINO).
- 4) *The Burial of Christ*, Cordk, 1942, pp. 62. Più ampie informazioni si trovano in L. FOSSATI, op. cit., ai nn. 186, 187, 216.
- 5) *The Shroud of Turin and the Burial of Christ*. Indicazioni più precise si trovano in L. FOSSATI, op. cit., ai nn. 238, 239, 516, 539, 540 e 541.
- 6) Vedi L. FOSSATI, op. cit., ai nn. 190 e 194.
- 7) Vedi L. FOSSATI, op. cit., ai nn. 231, 246, 247.
- 8) Raccolta di articoli pubblicati nella rivista *Perfice munus* nel corso dell'anno 1950. Vedi L. FOSSATI, op. cit., ai nn. 410 e 411.
- 9) L'opuscolo è stato riedito nel 1983 ed anche tradotto in inglese nel 1991 da Victoria Harper a cura di Rex Morgan con un articolo di John A. De Salvo, *The image formation process of the Shroud of Turin and its similarities to Volckringer patterns*, ripreso dalla rivista *SINDON*, XXIV, Quad. n. 31, dicembre 1982, pp. 34-50. Una breve sintesi di questa scoperta si può leggere nella rivista *SALESIANUM*, 1952, 1, pp. 153-156: *Contribution à l'étude des empreintes du Saint Suaire de Turin*.
- 10) Cfr. L. FOSSATI, op. cit., ai nn. da 369 a 379.
- 11) Cfr. *Techniques de la physique moderne et l'âge des documents de Qumrân*, 1951, pp. 524-526.
- 12) Cfr. G. BOSIO, *A ritorno nei secoli con il radiocarbonio*, *La Civiltà Cattolica*, 1958, II, pp. 42-52.



CULTORES
SANCTAE SINDONIS

TORINO
2 - 3 MAGGIO 1939 - XVII
PALAZZO LASCARIS - VIA ALFIERI, 15

CONVEGNO NAZIONALE
DI STUDI SU LA SANTA SINDONE

SOTTO L'ALTO PATRONATO
di S. Em. Rev.ma il CARD. MAURILIO FOSSATI
ARCIVESCOVO DI TORINO

E LA PRESIDENZA
del R.mo P. AGOSTINO GEMELLI O. F. M.
PRESIDENTE DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DELLE SCIENZE

Intervento riservato ai « Cultores S. Sindonis » ed alle persone munite di tessera del Convegno
da richiedersi al Segretario dei « Cultores S. Sindonis », Via Piave, 14 - Torino

LA SANTA SINDONE

nelle ricerche moderne

RISULTATI DEL CONVEGNO
NAZIONALE DI STUDI
SULLA SANTA SINDONE

SOTTO L'ALTO PATRONATO DELLA EMINENZA REVERENDISSIMA
IL CARDINALE MAURILIO FOSSATI, ARCIVESCOVO DI TORINO
E LA PRESIDENZA DELLA ECC. P. AGOSTINO GEMELLI O. F. M.,
PRESIDENTE DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DELLE SCIENZE

TORINO 2-3 MAGGIO MCMXXXIX



CULTORES SANCTAE SINDONIS

Primo CONVEGNO INTERNAZIONALE
di STUDIO sulla SANTA SINDONE

sotto l'alto patronato di
S. Em.za Rev.ma il Cardinale MAURILIO FOSSATI Arcivescovo di Torino
e la Presidenza di
S. Ecc.za Mons. CARLO ALBERTO FERRERO di CAVALLERLEONE
Arcivescovo di Trebisonda - Ordinario Militare d'Italia

ROMA 1-4 Maggio • TORINO 5-6 Maggio 1950



Ho l'onore di invitare

al Primo Convegno Internazionale di Studio sulla S. Sindone che
si terrà a Roma dal 1° al 4 Maggio e si chiuderà a Torino nei
giorni 5 e 6 Maggio 1950.

J'ai l'honneur d'inviter

au premier Congrès International d'Etude sur le Sainte Suaire, qui
aura lieu à Rome dès le 1^{er} au 4 Mai et aura sa conclusion à
Turin dans les jours 5 et 6 Mai 1950.

BERNARDO BELLARDO
Presidente dei «Cultores Sanctae Sindonis»

Sedi del Convegno:

- ROMA - Palazzo della Cancelleria - Corso Vitt. Emanuele
- Rome - Palais de la Cancelleria - Corso Vitt. Emanuele
- TORINO - Palazzo Chiabrese - piazza San Giovanni
- Turin - Palais Chiabrese - place Saint Jean

LA SANTA SINDONE
NELLE RICERCHE MODERNE

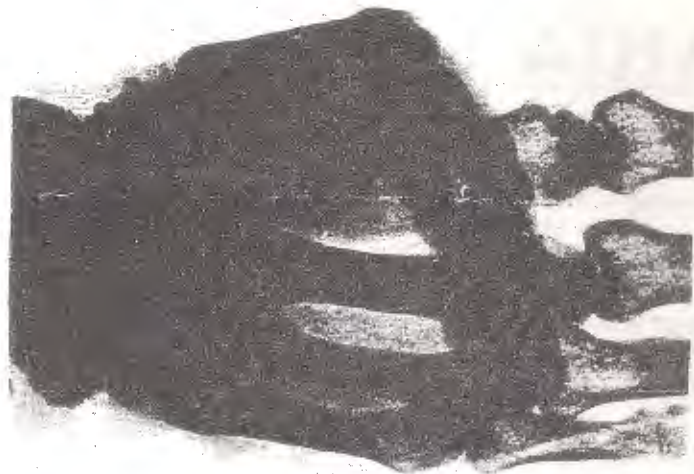
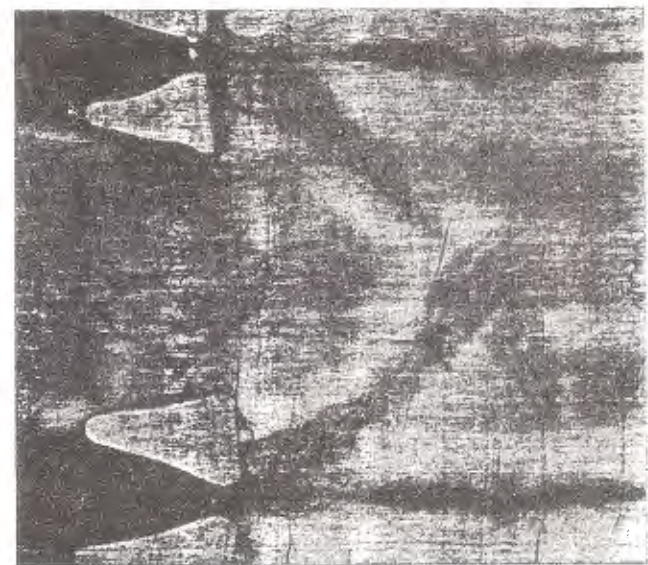
Primo Convegno Internazionale di Studio

Tenuto a
Roma - Palazzo della Cancelleria - 1-4 maggio 1950
Torino - Palazzo Chiabrese - 5-6 maggio 1950

sotto l'Alto Patronato di S. Em.za Rev.ma
il Cardinale Maurilio FOSSATI Arcivescovo di Torino
e la Presidenza di S. Ecc.za Rev.ma
Mons. Carlo Alberto FERRERO DI CAVALLERLEONE
Arcivescovo tit. di Trebisonda e Ordinario Castrense

A cura dei «Cultores Sanctae Sindonis»

L. I. C. E. - R. BERRUTI & C. - TORINO



A sinistra - Impronta frontale con la mano sinistra incrociata sulla destra.
 Notare la mancanza dei pollici.
 A destra - Radiografia di mano con il pollice ripiegato nel palmo -
 Documentazione allegata all'articolo del quale si parla nel testo.

EPREUVES NEGATIVES



Empreinte supérieure



Empreinte inférieure

EPREUVES POSITIVES



Empreinte supérieure



Empreinte inférieure

SCROFULARIA

Documentazione allegata all'articolo
 del quale si parla nel testo.

LE DOPPIE IMMAGINI DELLA SACRA SINDONE PARTE V

di Nicolò CINQUEMANI

Negli ultimi anni è aumentato il numero degli studiosi della Sindone ma continuano a circolare vecchie teorie non più accettabili. Una di queste attribuisce all'aloè e alla mirra la formazione dell'immagine sindonica. Dal 1977 gli studi di J.H.Heller con A. Adler per la chimica, L.A. Schwalbe con R.N. Rogers per la fisica, hanno accertato che l'immagine sindonica è dovuta a disidratazione e ossidazione delle fibrille del lino a seguito di una radiazione di origine sconosciuta. Non vi sono giustificati motivi per negare la validità di questi risultati tecnici. Essi possono essere controllati dagli esperti di chimica e fisica.

Negli anni trenta, quando Barbet enunciò l'ipotesi dei chiodi nello spazio di Destot era in auge la teoria della riproduzione per contatto. Non erano immaginabili spostamenti del corpo al momento della Resurrezione. Desta però meraviglia che non siano state fatte sulle eccellenti foto di Enrie misurazioni per stabilire i rapporti anatomici del coagulo che per semplicità chiameremo coagulo di Barbet.

Nella fotografia stampata a rapporto 1:1 si può vedere con un nastro metrico che il chiodo nel coagulo si troverebbe a 14,5 cm dall'estremità del terzo dito della mano sinistra.

In un uomo normotipo della statura di 186 o 187 cm, lo spazio di DESTOT si trova a circa 19 cm dall'estremità del terzo dito della mano. La differenza è enorme.

È facile controllare che il chiodo posto a 14,5 cm dall'estremità del terzo dito non raggiungerebbe lo spazio di Destot nemmeno in un uomo alto 140 cm.

Dando credito a Barbet il chiodo avrebbe attraversato il palmo della mano provocando una notevole emorragia dovuta

alla lesione delle arcate vascolari palmare superficiale e profonda. Per ironia della sorte era stato lo stesso Barbet a dimostrare sperimentalmente che il chiodo non si poteva trovare al centro del palmo della mano, in quanto la lacerazione dei tessuti molli avrebbe rapidamente determinato la caduta del corpo crocifisso.

Il chirurgo americano Anthony Sava aveva dimostrato sperimentalmente che l'infissione di un chiodo di 9 mm di spessore determinava inevitabilmente la frattura delle ossa dello spazio di Destot largo 2 mm in ogni senso. (La rottura delle ossa sarebbe in contraddizione con le Sacre Scritture).

Cosa più grave è quanto riferì lo stesso Sava il 23-3-1977 ad Albuquerque nella comunicazione *The Holy Shroud on Trial*. Nel 1951 Barbet, invitato Sava nella sua casa di Parigi, gli aveva chiesto di non pubblicare le sue scoperte dicendo "Esse sono completamente errate, mentre le mie hanno avuto larga approvazione dagli esperti". Il commento di Sava è "questo atteggiamento è lontano dell'essere scientifico".

Riprendiamo l'esame della posizione dei chiodi agli arti superiori.

Il corpo poteva essere fissato stabilmente sulla croce con un chiodo posto fra l'ulna e il radio. Per non determinare frattura di queste ossa esso doveva essere posto ad almeno 26 o 27 cm dalle estremità del terzo dito. Data la posizione del coagulo di Barbet deve essere scartata anche questa ipotesi.

Esaminando la foto di Enrie a rapporto 1:1, la posizione del chiodo nella macchia di Barbet appare sempre nel palmo della mano anche per un uomo di bassa statura.

La sospensione del corpo poteva avvenire solo con delle funi annodate strettamente ai polsi, in quanto la posizione dei chiodi nel palmo della mano non dava alcun affidamento per l'inevitabile lacerazione dei tessuti molli.

Ammettendo quest'ultima ipotesi le funi avrebbero determinato un ostacolo al deflusso del sangue venoso con conseguente gonfiore delle mani stesse. Le immagini mostrano che questo non è avvenuto.

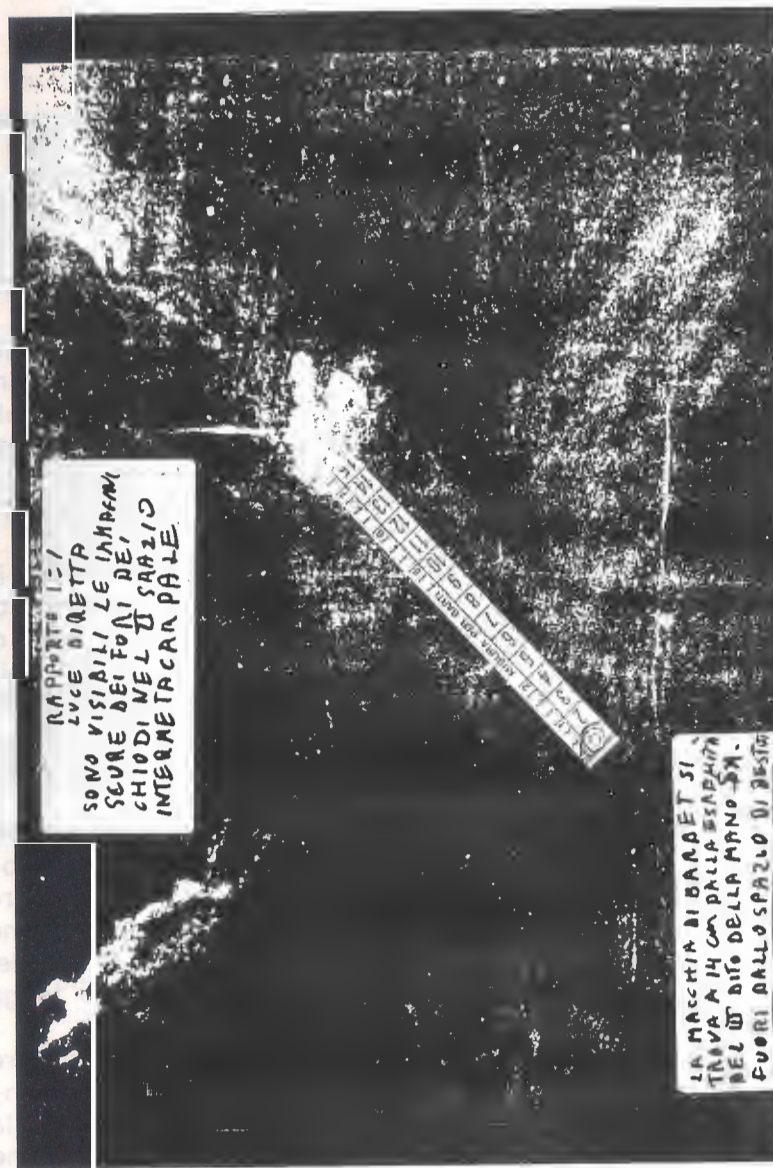
L'ipotesi formulata nei precedenti capitoli di questo studio, che il foro dei chiodi si trovi nel II spazio intermetacarpale a 10

cm dalle estremità del terzo dito di ciascuna mano, può spiegare la mancata lacerazione dei tessuti molli delle mani. Il legamento intermetacarpale a cui erano agganciati gli arti è sufficientemente robusto. L'interruzione dei coaguli a livello dell'apofisi stiloidea del radio, bilateralmente, indica la presenza di corde intorno ai polsi sulla croce, ma esse non dovevano serrare strettamente i polsi.

Non sono state date spiegazioni chiare dei motivi per cui nessuno riconosceva Gesù dopo la sua Resurrezione. Non lo riconosce in pieno giorno, fuori dal sepolcro, Maria di Magdala. Non lo riconoscono i discepoli che parlano lungamente con lui, in pieno giorno, sulla strada di Emmaus. Non lo riconoscono i discepoli nel cenacolo ed è evidente che vi erano dei lumi accesi in quanto stavano mangiando.

Vi è una sola spiegazione logica. Non lo riconoscono perché il Volto non è più quello che hanno conosciuto in vita. Quello che vedono è il volto trasformato dalle lesioni subite con il naso lussato, la guancia destra tumefatta, le labbra gonfie. I fori delle mani sono visibili in controluce perché non vi sono stati processi riparativi vitali. La voce che sentono i discepoli non è dovuta alla vibrazione delle corde vocali al passaggio dell'aria perché non vi è respirazione e ossigenazione. Non vi è circolazione del sangue perché il cuore non batte più. La ferita del costato è ancora aperta. Da essa non entra né esce aria, come avverrebbe con la respirazione, non esce sangue perché non c'è più circolazione. Queste cose non sono ammissibili per una vita terrena.

Nel corpo risorto tutto è rimasto come al momento della morte. Quello che più disorientava i discepoli era, non la variazione anatomica, ma l'aspetto dinamico di questo corpo che muovendosi non solo poteva attraversare i muri, ma a tratti faceva chiaramente vedere di non essere sottoposto alla forza di gravità.



PENSANDO ALLA CROCIFISSIONE

di Ernesto BRUNATI

Considerando la santa Sindone, mi sono spesso chiesto come abbiano potuto effettuare, praticamente, l'operazione della crocifissione.

Mi direte che è strano porsi un quesito del genere. L'immagine di Gesù in croce ci è tanto familiare da farci considerare perfettamente noto tutto quel che ha potuto riguardare quell'evento. Mi pare, invece, che possa essere interessante riesaminare nel dettaglio quel che si pensa sia successo, soffermandosi sui problemi concreti che sono probabilmente sorti nell'ambito di quell'avvenimento.

Crediamo di sapere tutto di Passione e Crocifissione, in quanto, istintivamente, siamo portati a fare sempre riferimento alla iconografia tradizionale; che, invece, spesso e volentieri, ci porta fuori strada. Se si esaminano le cose un po' più attentamente, ci si accorge che la realtà è stata diversa e solo recentemente si è cominciato a correggere qualcosa; ritengo che, in questo, lo studio della Sindone abbia contribuito positivamente.

Tipico, a questo proposito, è lo spostamento della posizione dei chiodi dal palmo delle mani al polso. Però, anche se Sindone ed anatomia sono da anni assolutamente concordi nel dire che il chiodo non poteva essere piantato al centro del palmo della mano, credo che, ancor oggi, la maggior parte dei crocifissi che si dipingono o che si scolpiscono non ne tenga affatto conto.

Lo stesso si può dire (e sarebbero stati sufficienti quattro conti, per arrivarci) del fatto che, per il peso eccessivo, il condannato non avrebbe potuto mai portare sulle sue spalle tutta la croce. Ma, anche qui, quante sono le Vie Crucis moderne che

rappresentano Cristo con il solo «patibulum», il tratto orizzontale, sulle spalle?

Di qui nasce il mio interesse ad una ricostruzione più verosimile di quegli eventi, a cominciare dal modo col quale la croce deve essere stata trasportata e piantata nel terreno. A questo proposito, ritengo senz'altro che, indipendente dal problema della trasportabilità, sussistessero tanti altri buoni motivi perché l'elemento verticale dovesse essere comunque infisso, con una sicura fondazione, nel terreno, come pezzo a se stante.

Il corpo del crocifisso, infatti, doveva essere decisamente sporgente verso l'avanti rispetto al piano del legno, dando luogo ad un momento ribaltante niente affatto trascurabile. Inoltre, non credo che, specie subito dopo essere stato inchiodato, quando ancora era in forze, chi era crocifisso se ne stesse lì, fermo e tranquillo, senza scuotersi di rabbia e di dolore. E, con quegli scossoni, la stabilità sarebbe stata ancor più messa a repentaglio. E, come non bastasse, il problema non doveva riguardare solo i primi momenti: in base a quel che se ne è saputo, pare che i crocifissi, specie se non erano inchiodati ma solo legati, potessero restare affissi per giorni interi.

Teniamo presente, fra l'altro, che le crocifissioni, a quei tempi, erano relativamente frequenti. Specialmente in certi periodi, si contavano a migliaia, per cui dobbiamo pensare esistessero delle procedure ben precise da seguire. E in modo particolare, ritengo che simili prescrizioni dovessero riguardare quelle più severe e più complesse, con la chiodatura al legno, come è stata la pena comminata a Gesù.

Consideriamo, per esempio, la posizione che, sulla Sindone, ha il chiodo che bloccava la mano: come ho già accennato, esso era infisso nel polso, in un punto ben preciso, scelto in modo da esser sicuri che la ferita non riducesse la capacità di reggere il peso del corpo. Il che presuppone una esperienza specifica, che è ben difficile fosse dovuta alla conoscenza di una singola persona. Dovevano, quindi, esserci delle prescrizioni di carattere generale.

Quel particolare esecutivo, tra l'altro, richiedeva una precisione di esecuzione che a me pare impossibile potesse essere garantita, agendo a colpi di mazza sui polsi di uomini che non

dovevano certo essere sempre dei soggetti pronti a collaborare, ma che, probabilmente, anche se erano tenuti a viva forza, continuavano a divincolarsi con furore.

La dimensione della ferita rimasta sulla Sindone ci dice, inoltre, che il chiodo usato, almeno in quella circostanza, era di dimensioni abbastanza rilevanti. Un chiodo grosso, per rimanere sicuramente infisso nel legno, vi deve essere piantato ben a fondo, il che si può ottenere solo con un'azione molto decisa ed insistita di martello. Ed anche questo dettaglio contribuisce a rendermi assai perplesso.

Può darsi che, almeno per evitare l'uscita del chiodo dal legno, per precauzione, si praticasse una legatura fra braccio e croce. Se tale legatura è stata effettuata anche per la crocifissione dell'Uomo della Sindone, essa deve esser stata, però, fatta in modo particolare, altrimenti il sangue non avrebbe potuto colare tanto liberamente dalla ferita lungo il braccio, come si è verificato in quel caso.

Se l'applicazione dei chiodi alle mani fa supporre esistessero tutti questi problemi, ben maggiori debbono essere state le difficoltà da superare per inchiodare i piedi.

Quelli dell'Uomo della Sindone, senza possibilità di dubbio, erano trafitti da un solo chiodo, mentre erano sovrapposti. Qualcuno, quindi, vincendo la reazione dell'uomo da crocifiggere, mentre si presentava il chiodo, deve aver tenuto quei piedi fermi e sovrapposti. Ma la maggiore difficoltà doveva derivare dal fatto che, mentre la chiodatura delle mani si poteva fare con l'uomo disteso a terra, quella dei piedi doveva essere eseguita mentre quello era sospeso per le braccia al patibolo, con la necessità di mandare il chiodo, dopo esser passato attraverso i due piedi, a conficcarsi in posizione orizzontale e ad una determinata altezza da terra, su un legno piantato verticalmente.

Se, quei chiodi, era difficile piantarli ancor più difficile doveva essere, poi, levarli, per potere, alla fine, rimuovere il cadavere. Lo sforzo richiesto doveva essere ingente e, fra l'altro, doveva essere anche ben poco agevole lavorare così in alto, sulla croce. È pensabile usassero qualche ferro (come una tenaglia, per esempio) a mo' di leva, inserendolo fra la testa del

chiodo ed il legno. Difficile però, agendo in quel modo non schiacciare qualche parte del corpo del crocifisso. Un particolare, questo, che non deve avere di certo preoccupato chi eseguiva quel lavoro, ma che ci induce a credere che, almeno per togliere i chiodi dell'Uomo della Sindone, ben difficilmente abbiano fatto ricorso a leve od a tenaglie. Quel corpo, infatti, attorno ai chiodi, non reca segno alcuno di danneggiamento imputabile in qualche modo, alla loro estrazione. Come hanno fatto a toglierli, allora?

Per cercare di eliminare almeno in parte queste mie perplessità, per tentare di chiarire qualcuna di queste incongruenze, ho voluto andare anche a vedere come era fatto il santo Chiodo conservato in Duomo, a Milano. Secondo quanto dice S. Ambrogio, nell'Orazione pronunciata in morte dell'Imperatore Teodosio (anno 395 d.C.), questa Reliquia era stata trovata in Terra Santa e portata in Italia da S. Elena (257-336 c.ca), madre di Costantino, insieme con altri pezzi riguardanti la Passione. Era ritenuto uno dei chiodi usati per la crocifissione del Signore. Secondo Ambrogio, però, sant'Elena, trovati due chiodi, li aveva fatti trasformare, rispettivamente, uno in un diadema e l'altro in un morso di cavallo. Quello che c'è in Duomo è sempre stato considerato il morso di cavallo.

Ce ne parla Fausto Ruggeri in un suo libro, pubblicato nel 1986 dalla *Ned* di Milano. Questi ci riferisce anche che, nel 1389, tanti secoli dopo Ambrogio, ritroviamo il santo Chiodo citato in un documento di un certo Paolo Azzoni, che ce lo conferma conservato «ab antiquo» (da tempo immemorabile, quindi), prima in S. Tecla e, poi, in Duomo. Infine, ecco san Carlo Borromeo, che lo colloca alto nell'abside, in posizione dominante, che, però, può essere raggiunta solo facendo ricorso alla famosa «Nivola» (una specie di ascensore ante litteram, usato un paio di volte l'anno).

Ho sempre avuto l'impressione che il santo Chiodo sia stato venerato, adesso come in passato, più per tradizione che per convinzione. E lo stesso S. Ambrogio, considerandolo quale morso di cavallo, non mi pare fosse molto convinto della sua autenticità: se lo ritenevano autentico, come potevano averlo

trasformato in un attrezzo pur sempre vile, quale può essere un pezzo di ferro destinato a stare in bocca ad un cavallo?

E qui c'è stata la sorpresa, in quanto, esaminando quel ferro, mi sono accorto che non poteva affatto essere un morso per cavallo ma un vero e proprio chiodo, anche se di forma del tutto particolare, tale, comunque, da risolvere, a mio modo di vedere, tutti i problemi connessi con l'operazione crocifissione.

È evidente che non voglio con questo aver la pretesa di affermare che quello sia stato l'autentico chiodo usato per la crocifissione di Gesù: dico, più genericamente, che, in quell'occasione, potrebbero avere usato un chiodo come quello. O, per essere più precisi: l'Uomo della Sindone avrebbe potuto benissimo essere stato crocifisso con un chiodo fatto in quel modo.

Preciso anche di non aver mai potuto esaminare direttamente quel pezzo: ho potuto solo vedere una serie di fotografie eseguite non molto tempo fa da Emilio Belluschi (fig 1), in occasione di una ostensione, approfittando del fatto che la Reliquia era fuori dalla teca nella quale, normalmente, è conservata (fig 2).

Immaginate una lunga asta di ferro, a sezione praticamente quadrata (A in fig 3), lunga poco più di una ventina di centimetri, con una estremità appuntita e che, dall'altra parte, termina con due anelli, uno (B) infilato nell'altro. (Nota: Di cavalli non me ne intendo. Ma non mi pare che si possa considerare quale morso, un ferro che, se da una parte ha un anello nel quale potere infilare una briglia, dall'altra termina con una punta. Dove si mette l'altra parte della briglia? Quello è proprio un chiodo...). A parte, c'è una specie di cavallotto arcuato (C), realizzato con una barra di ferro analoga a quella del chiodo, ma molto più corta, che termina, sia da una parte che dall'altra, con un anello. L'insieme è completato da un terzo elemento (D), sempre in ferro, di sezione minore rispetto agli altri due, molto più lungo e tutto attorcigliato attorno a chiodo e cavallotto. Ritengo trattarsi di una specie di grosso filo di ferro dolce, che deve essere abbastanza flessibile (visto il modo col quale è attorcigliato) e che, presumibilmente, doveva avere il compito di unire chiodo e cavallotto al momento dell'impiego.

Se quello era, come credo, un chiodo e se era usato per le

crocifissioni, ritengo (fig 4) fosse infilato nel legno, dalla parte posteriore verso l'avanti, in un foro preparato ad hoc, mentre il cavallotto, restando sulla parte frontale, manteneva l'arto da trafiggere nella posizione voluta. Cavallotto ed anello del chiodo dovevano essere collegati fra di loro o con quel fil di ferro che c'è nella teca o con altro idoneo elemento di collegamento (un tratto di corda?).

Per essere certi che il chiodo entrasse al posto giusto, sarebbe stato sufficiente posizionarlo con cura quando il cavallotto cominciava appena a premere contro la parte del corpo da inchiodare e la punta cominciava a sporgere dal legno; subito dopo, tirando con decisione il fil di ferro o la corda si sarebbe avuto l'avanzamento del ferro e la sua penetrazione nella carne, con la certezza che il cavallotto avrebbe impedito qualsiasi spotamento, rispetto alla posizione iniziale, delle parti; queste, annodando le due estremità del filo (o corda), sarebbero rimaste poi definitivamente al loro posto. Facilità estrema, infine, di estrazione, essendo sufficiente sciogliere il nodo, per ottenere la separazione immediata fra le parti.

Non credo fosse indispensabile, per evitare lo sfilamento del chiodo, stringere con forza il cavallotto contro l'arto. Una volta assicurata la chiusura con un semplice accostamento, non ci sarebbe stata più pericolo di sfilamento, a meno di sciogliere il nodo. Per cui il polso, in particolare, pur rimanendo vincolato al chiodo, avrebbe potuto sempre disporre di quella limitata possibilità di rotazione della quale pare abbia goduto l'Uomo della Sindone.

Usando un sistema di questo genere, un solo patibolo avrebbe potuto essere impiegato più volte, per crocifiggere più persone. Sarebbe stato sufficiente predisporlo con un certo numero di fori, per poterlo adattare poi a persone con diverse aperture di braccia.

Penso che il secondo anello (B) infilato sul chiodo dei polsi, sia stato usato quale elemento di fissaggio della fune destinata a sollevare l'uomo sulla croce, dopo che era stato inchiodato al patibolo. Immagino che la fune fissata a quei due anelli (fig 5) venisse fatta passare sulla sommità dell'elemento verticale, consentendo di sollevare il condannato sino a che i suoi piedi

raggiungevano la posizione del terzo chiodo. Questo, sempre penetrando dalla parte posteriore verso l'anteriore dell'elemento verticale della croce, avrebbe bloccato i due piedi mentre erano tenuti in posizione, l'uno sull'altro, del terzo cavallotto, probabilmente più grande e più arcuato degli altri due.

In tal modo, i piedi, una volta inchiodati alla croce, avrebbero potuto anche sopportare il peso del corpo. Sarebbe stato possibile al crocefisso, cioè, di assumere le due posizioni che sappiamo essere state dell'Uomo della Sindone. Quando si abbandonava sospeso ai chiodi superiori (anche se, stando in quel modo, si doveva sentir asfissiare, con le braccia che gli premavano contro il torace) e quando, per potere respirare, di tanto in tanto, puntava per qualche istante sul chiodo dei piedi, per sollevarsi un poco. Se non avesse avuto quella possibilità, sarebbe morto per asfissia, come avveniva subito dopo che ai crocifissi (non a Gesù e nemmeno all'Uomo della Sindone) venivano spezzate le ossa delle gambe.

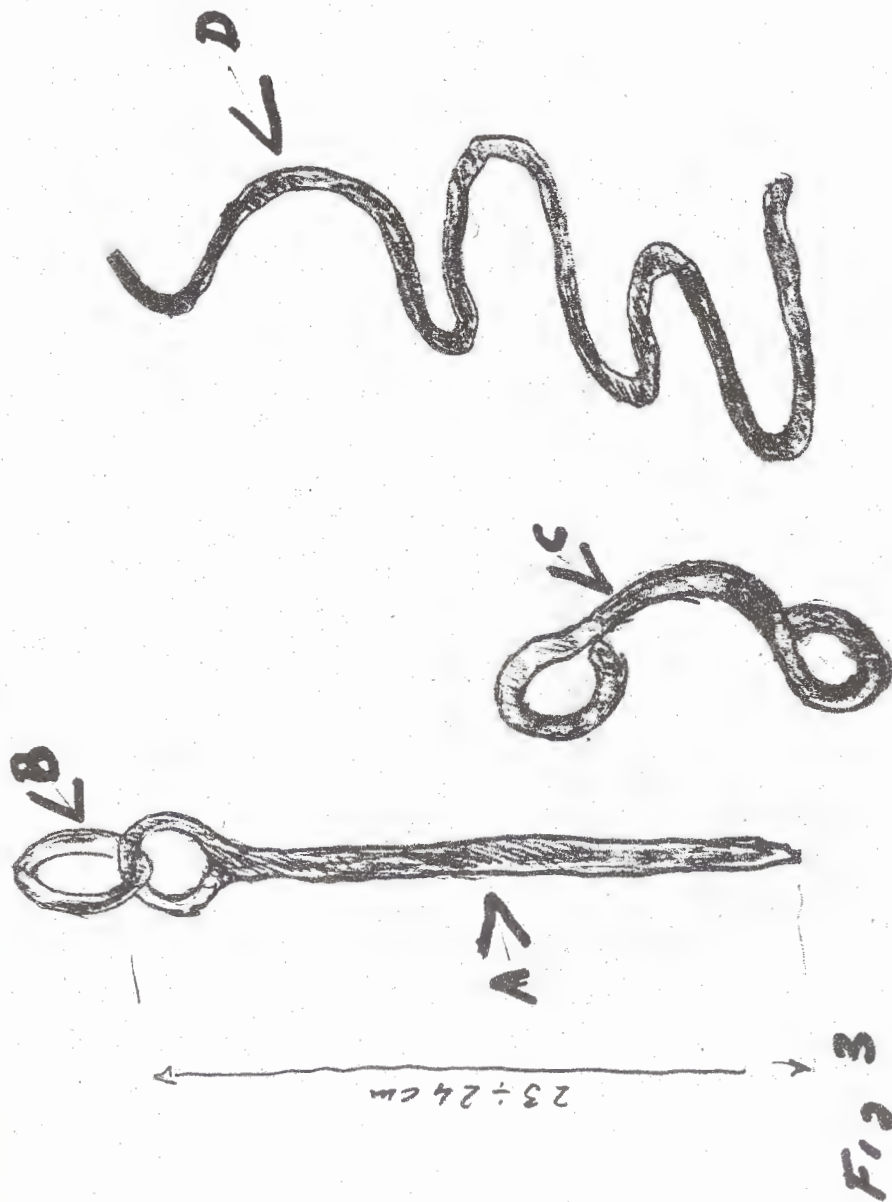
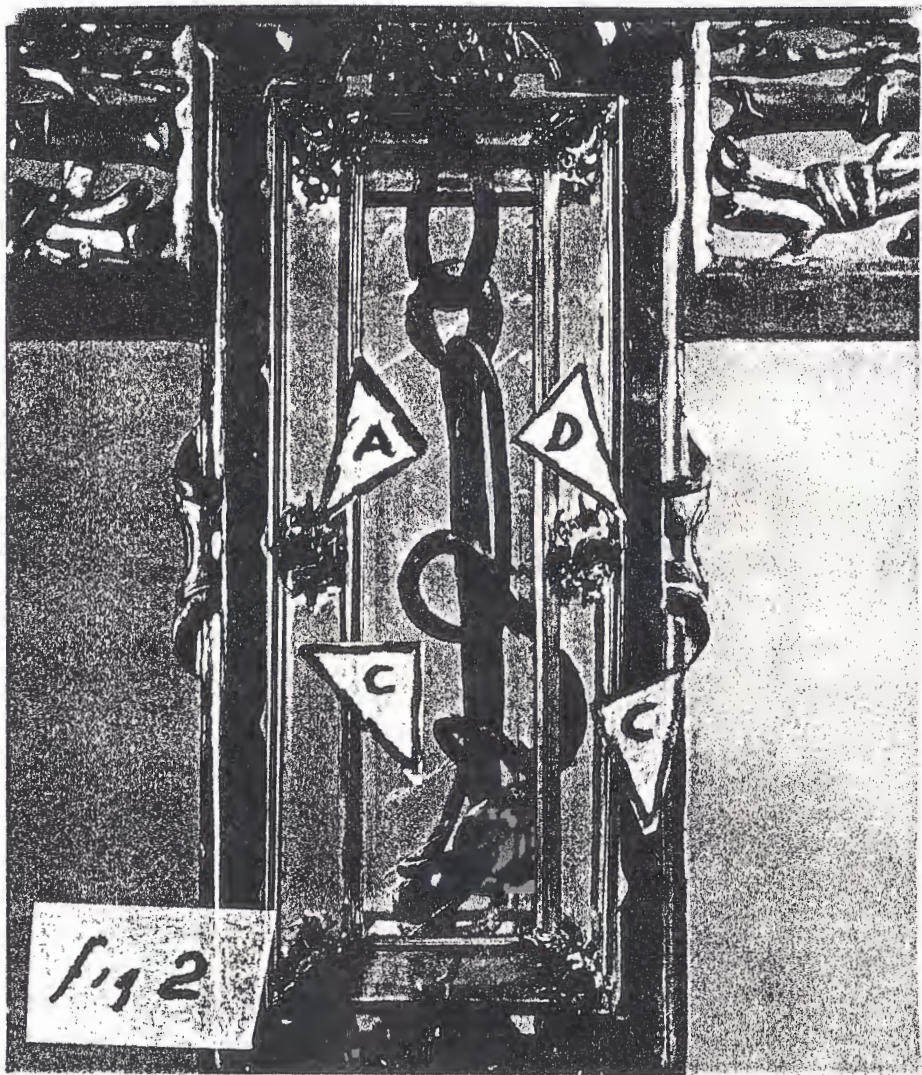
Riassumendo, l'adozione, invece del chiodo normale, di un chiodo come quello che c'è in Duomo avrebbe permesso di conseguire dei vantaggi sensibili. Per la sua messa in opera, innanzitutto, il chiodo avrebbe dovuto essere sottoposto ad un carico molto più modesto, non essendo più richiesta la sua penetrazione nel legno, ma solo quella nel polso e nel piede. Niente colpi violenti di mazza, il che mi induce a credere che si potesse essere molto più precisi nella scelta del punto di applicazione. Per non parlare del vantaggio del cavallotto, che teneva bloccata la parte da trafiggere. La tenuta, inoltre, non sarebbe stata più dipendente dal modo in cui sarebbe stato infisso nel legno, ma da un vincolo ben controllabile, come può esserlo un nodo. Infine l'immediatezza dello smontaggio.

Ho cercato di esporre i fatti senza far, di proposito, commenti; credo, però, che anche un'analisi di questo tipo, mettendo in luce tanti aspetti sconcertanti di quel drammatico evento, ci consenta di capire meglio cosa comportasse una simile pena e ci induca a meditare.

Per quel che riguarda il santo Chiodo del Duomo di Milano, ripeto di non essere certamente in grado di affermare che sia quello autentico, utilizzato per la crocifissione di nostro Signore.

Penso, tuttavia, che, in ogni caso, quella Reliquia ci possa dire molto, per cui mi auguro che, da oggi, entrati in Duomo, volgendo lo sguardo verso quel lumicino rosso che sta alto nell'abside, lo si faccia con uno spirito diverso da quello con cui lo guardavamo sino a ieri.





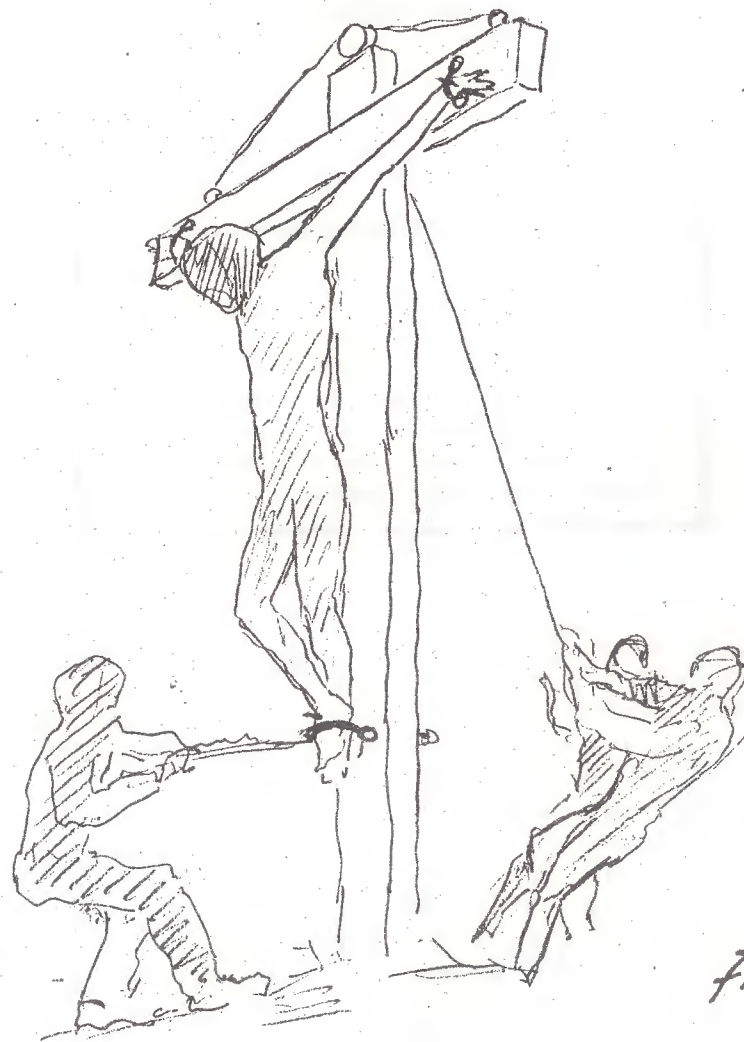
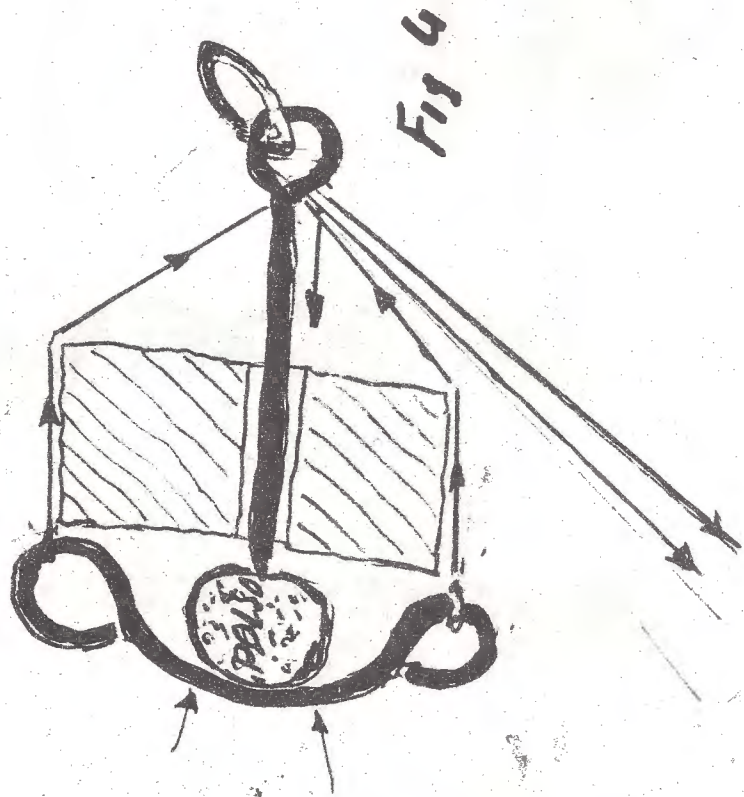


Fig 5

LA SEPOLTURA DI GESÙ È AVVENUTA SECONDO LE USANZE DELLA COMUNITÀ DI QUMRAN?

di László BODA

L'autore dell'articolo è professore dell'Università Cattolica ungherese Pázmány Péter, dove insegna teologia morale. Oltre ad essere un noto teologo, scrittore e poeta, si occupa anche di pittura. Ha pubblicato oltre 70 studi e 8 libri di teologia tra cui alcuni sono stati tradotti anche in tedesco. Tra poco uscirà un'altra sua grandiosa opera che tratta dell'epoca da Maccabeo fino ad Erode con riferimenti a Qumran.

Il punto interrogativo dopo il titolo è giustificato, perché il presente studio è ipotetico.

Questo significa: se sul Lenzuolo di Torino vediamo effettivamente l'immagine del corpo di Gesù crocifisso, come sostengono moltissimi, è supponibile che i suoi seppellitori hanno posizionato le sue mani nel sepolcro secondo uno dei modi usati nella sepoltura degli abitanti di Qumran. Durante gli scavi del Mar Morto, avvenuti negli anni 1955-56, sono stati portati alla luce due piccoli cimiteri (circa 50 tombe). In questi sepolcri una parte degli scheletri mostrava le braccia e le mani accanto al corpo, cioè parallele ad esso; nell'altra parte degli scheletri, invece, vediamo le mani incrociate sulla zona del bacino. In questi casi si può notare la stessa posizione che si vede sull'Uomo della Sindone. Questo fatto ci permette di trarne una certa deduzione.

I libri riguardanti la Sindone, pubblicati nel passato, non si sono occupati di questo argomento, il che è comprensibile. Certi autori, tra cui anche Hynek, parlavano di pudore. Qui però si tratta di ben altro. Vale la pena di esaminare la posizione delle mani nelle ricerche sindoniche, perché hanno un significato importante, trattandosi di una usanza nelle sepolture. Finora, quando si è parlato delle mani, le scoperte riguardavano il foro dei chiodi (non nel palmo delle mani, bensì nel carpo); il fatto che il condannato portava sulle spalle soltanto la trave orizzontale della croce legata alle due mani. Così ci rivela la Sindone (trascurando le visioni di Katherina Emmerich).

Citiamo allora l'affermazione di un noto studioso odierno di Qumran. Amuszin scrive nel suo libro *A Holt-tengeri tekercsek és a kumráni közösség* (I rotoli del Mar Morto e la comunità di Qumran, Budapest, Ed. Gondolat 1986) che durante gli scavi archeologici nella grande necropoli, vennero scoperti nel 1955 e nel 1956 due piccoli cimiteri. Nelle tombe gli scheletri "giacciono o con le mani incrociate sul bacino o accanto al corpo distese" (p. 40). Sarebbe molto importante conoscere i motivi di questi due modi di sepoltura, perché nelle raffigurazioni della sepoltura cristiana, medioevale e più tardiva, notiamo tre tipi di posizioni delle mani. Le mani incrociate, con molta probabilità, venivano dalla conoscenza dell'immagine sindonica. Quali segni differenti possiamo scoprire nella posizione delle mani dei sepolti? I credenti cristiani mettevano i loro morti nella bara con le mani intrecciate.

Sappiamo che nei cimiteri scoperti vicino al Mar Morto venivano sepolti non soltanto abitanti interni. Ce n'erano anche certi «profani» i quali hanno ottenuto rifugio a Qumran (sia uomini che donne). Comunque è molto più probabile che gli scheletri con le mani incrociate sul bacino appartengano agli abitanti interni. Questa forma è molto vicina alla sepoltura dei sacerdoti egiziani. I membri interni di Qumran erano sacerdoti e Qumran ha avuto relazioni con l'Egitto.

Tutto ciò, per fortuna, è stato già notato alla fine degli anni ottanta dall'esperto sindonologo gesuita Werner Bulst (recentemente scomparso). Ne parla nel suo libro *A torinói Lepel és a mai tudomány* (La Sindone di Torino e la scienza moderna, Ed.

Mérleg, Wien, 1987, pp. 22-23). Vale la pena di citare anche il noto esegeta Blinzler che si esprimeva così nel 1952 (prima della scoperta dei citati cimiteri): "È difficilmente comprensibile perché i discepoli nella sepoltura del Signore abbiano scelto la posizione delle mani così poco pratica, come si può osservare sul lenzuolo di Torino". Dalla risposta di Bulst emerge chiaramente come era inopportuna quella affermazione esegetica, proprio poco prima della scoperta dei cimiteri di Qumran. Dice Bulst: "I morti scoperti nei cimiteri di Qumran quasi sempre hanno la stessa posizione: giacciono supini, con le mani o accanto al corpo o incrociate sul bacino" (cf. testo di Amuszin). Nel suo successivo libro, scritto con il suo confratello Heinrich Pfeiffer, professore di arte cristiana all'Università Gregoriana a Roma, pubblica anche un disegno preciso e riproduce la fotografia delle mummie dei sacerdoti egiziani, conservati al Cairo, dove le braccia giacciono sulle cosce con le mani rivolte una verso l'altra. Così la teoria di Blinzler viene capovolta: Gesù - se sulla Sindone è impressa la sua immagine - fu sepolto secondo la tradizione della comunità di Qumran: supino, nudo e con le mani incrociate.

Naturalmente, parlando della sepoltura di Gesù, la condizionale, per ora, è necessaria dato che dopo i risultati dell'esame con il ¹⁴C gli oppositori dell'autenticità del Telo si sentono a cavallo. Se accettassimo l'origine medioevale delle immagini, dovremmo parlare di un supergenio e nello stesso tempo dell'inventore e dell'esecutore di un «mostruoso assassinio rituale». Per di più doveva conoscere anche le usanze delle sepolture a Qumran. Sull'immagine negativa da lui creata la posizione delle mani in positivo diventa un'immagine mai creata da nessuno né prima, né dopo, dove la mano sinistra si appoggia sulla mano destra, mentre gli imitatori rappresentano questa posizione delle mani, secondo le usanze in Qumran, al contrario. Di questo non poteva avere la più pallida idea. Anche se per correttezza scientifica usiamo il condizionale, quando parliamo della sepoltura di Gesù avvenuta nel primo secolo, questo non vuole dire che si tratti di un fatto insignificante. Perché, se sulla Sindone non è impressa l'immagine di Gesù, vuol dire che qualcun altro fu sepolto con le usanze funerarie vigenti a

Qumran. La riflessione è molto utile perché riporta la nostra attenzione sulla posizione delle mani.

Nel passato, l'arte cristiana ci presentava Cristo sepolto con la mano destra appoggiata sulla sinistra, mentre nell'Uomo della Sindone vediamo il contrario. Perciò l'Uomo della Sindone anche da questo punto di vista è un «unicum». È giustificato supporre che queste immagini sacre siano state influenzate dall'immagine sindonica. Le ricerche di Heinrich Pfeiffer e del suo confratello Bulst, ci dimostrano che non è la posizione delle mani dell'Uomo della Sindone ad imitare le immagini esistenti già da molti secoli prima, ma è vero il contrario. Dunque sono stati i pittori ad essere influenzati dalla Sindone. Un esempio: è molto importante la posizione delle mani che troviamo in un libretto di preghiera di Budapest risalente al XII secolo (il famoso manoscritto Pray di origine bizantina) che precede almeno di un secolo e mezzo la data stabilita dall'esame radiocarbonico. Non per caso viene usata questa immagine per confermare l'autenticità della Sindone (p.e. da Bulst nei suoi lavori).

Perciò, se l'immagine sindonica rappresenta Gesù morto, emerge un'altra domanda. La conclusione non è che Gesù stesso aveva contatti diretti con la comunità di Qumran ma i suoi seppellitori - o qualcuno di essi - conoscevano questa usanza di sepoltura, la quale, secondo Amuszin, è differente sia dalla sepoltura ebraica, sia da quella cristiana e più tardi anche da quella musulmana (p. 40). Che si tratti di Giuseppe di Arimatea o di Nicodemo, è difficile crederlo. Però il contatto dell'apostolo Giovanni con Qumran non è soltanto una supposizione. Molti seri biblisti lo ritengono fondato.

L'ungherese prof. Szörényi Andor ha già dimostrato negli anni 60, e lo scrive anche Amuszin, che durante gli scavi al Mar Morto è venuta alla luce una ciotola su cui c'era la scritta «Giovanni il giovane» che suppone l'esistenza di un «Giovanni il vecchio». Questo non ci dà la certezza che la ciotola appartenesse a Giovanni, diventato più tardi l'Apostolo, dato che il nome Johanan era molto comune in quell'epoca. Però tutto è possibile, come è possibile che si tratti di S. Giovanni Battista, che prima si trovava nel monastero di Qumran. Per l'esegesi le parole dei Vangeli: fu sepolto "secondo le usanze ebraiche" (Gv

19,40) è comune. Questa «usanza» in quell'epoca era varia (ricchi, poveri, morti naturali o sulla croce, deceduti dentro o fuori Qumran, non ne parliamo poi della diaspora). Per esempio le bende sulla mani e sui piedi fanno già supporre che il corpo venisse lavato. La sepoltura di Lazzaro seguiva i riti comuni. Ma la sepoltura di Gesù è un caso straordinario.

L'apostolo Giovanni si trovava sotto la croce e molto probabilmente aveva accompagnato il corpo di Gesù fino al sepolcro. Di questo lui non parla, ma anche in altri scritti si definisce «l'altro discepolo» (Gv 20,3). Come se avesse portato con sé qualcosa della segretezza che caratterizzava Qumran. Se le supposizioni sono fondate, potrebbe aver messo lui le mani di Gesù in quella posizione. Non dimentichiamo che esistono questioni storiche dove possiamo parlare soltanto di probabilità.

Ricordiamo che le mani dell'Uomo della Sindone non sono congiunte, ma la sinistra è appoggiata sulla destra, e questa non può essere la posizione di mani bendate, mentre più tardi nelle rappresentazioni vediamo la mano destra appoggiata sulla sinistra; non si accorgono di questo dettaglio e mostrano simmetricamente la posizione, come si vede sul manoscritto Pray, perché le mani incrociate danno questa impressione.

Tutte queste osservazioni rafforzano la convinzione che l'origine della Sindone risale al I secolo. Perciò non si può ritenere valido il risultato dell'esame radiocarbonico, perché contraddice in diversi punti le condizioni per una ricerca scientifica ideale. I tre laboratori hanno usato lo stesso metodo e tutti e tre i frammenti sindonici provenivano dallo stesso campione, per di più molto contaminato. Dunque la strada per ulteriori ricerche è aperta.

Abbiamo diverse reliquie della morte di Gesù, ma soltanto la Sindone ha la probabilità di essere confermata autentica. Il Velo della Veronica non può essere considerato oggetto di studi. Ancor meno la corona di spine. Dei diversi frammenti della croce esistenti, sono pochissimi quelli che potrebbero essere autentici, altrettanto dicasi dei chiodi. Unica eccezione è la Sindone, che poteva essere tranquillamente nascosta e conservata tra altre reliquie.

Studiando il suo percorso storico, sappiamo che dopo il 1204

ha lasciato Costantinopoli e fu portata dai crociati in Francia. Anche qui era possibile tenerla nascosta per lungo tempo. Non dimentichiamo che dal 1337 la Francia era in guerra con gli inglesi e sappiamo che i vincitori pretendevano sempre la consegna degli oggetti più preziosi.

Per quanto riguarda la sepoltura di Gesù con il metodo usato dalla comunità di Qumran, servono altri studi per capire le due diverse posizioni delle mani. Una cosa però è certa: che Gesù non fu sepolto con usanze medioevali. Il foro del chiodo messo nel polso è in netto contrasto con qualsiasi rappresentazione del Medio Evo, siano pitture o sculture. E non soltanto del Medio Evo. Osservando l'immagine sindonica notiamo chiaramente che il cruciaro portava sulle spalle soltanto la trave orizzontale. La Sindone conservata a Torino è un'eredità storica, unica al mondo. Non è fatta da mano d'uomo, è un negativo fotografico, causato dalla radiazione uscita dal corpo. Perciò non può essere un dipinto.

Anche i negatori dell'autenticità devono ammettere che si tratta di un uomo crocifisso, il cui volto supera la bellezza di ogni rappresentazione artistica, e indubbiamente ci conduce all'immagine del Volto di Gesù. Nessuna copia può raggiungere questa bellezza. La sua vista suscita un particolare turbamento anche nei suoi avversari.

Nella presa di posizione positiva o negativa verso l'Uomo della Sindone (cioè la Sindone stessa) non è la scienza che è in opposizione alla fede, ma la fede interpretata in un modo con la fede interpretata in un altro modo. Serve fede nei risultati storici e scientifici per accettare che la Sindone ha avvolto veramente il corpo di Gesù. Ma serve fede - e non qualsiasi - per accettare che un supergenio finora sconosciuto, con un rituale mostruoso, abbia commesso un omicidio per creare l'immagine visibile sul Telo.

Karlheinz Dietz, professore di storia antica all'Università di Würzburg (Germania), dopo il risultato dell'esame col ¹⁴C ha espresso con chiarezza suggestiva la sua opinione: Il supergenio conosceva il passato e anche il futuro. Ha scelto un bell'uomo ebreo, lo ha fatto flagellare con flagello romano; ha fatto mettere sul suo capo un casco di spine; gli ha fatto fare una «via

crucis» con piedi nudi, portando sulle spalle soltanto la trave orizzontale della croce e poi lo ha fatto crocifiggere. (Tutto questo non poteva farlo da solo, perciò aveva dei complici). Prima però ha fatto fare una lunga tela, corrispondente ai teli usati nell'epoca di Gesù (o forse l'ha tessuta lui personalmente?), poi l'ha cosparsa con pollini di piante esistenti in Gerusalemme-Edessa-Costantinopoli ecc. e lo ha sepolto con l'usanza vigente in Qumran. E per concludere la sua mostruosa azione ha provocato la radiazione del corpo per creare l'immagine come un negativo fotografico. Forse ha intuito anche che molti secoli dopo questa immagine sarebbe diventata una cosa sensazionale a livello mondiale, cioè positiva.

E qui cambia tutto. Il tema della discussione non è l'immagine in sé ma il suo creatore. I sostenitori dell'origine medioevale devono iniziare le loro ricerche per scoprire chi è quel supergenio che è più grande di Leonardo da Vinci e più crudele di Nerone. Chi è quel personaggio misterioso che sapeva tutto della crocifissione di Gesù e conosceva gli usi di sepoltura presso la comunità di Qumran, 600 anni prima della scoperta dei cimiteri. E, come dice Dietz, con la sua sconvolgente azione, cioè l'assassinio di un uomo vivo e innocente, ha fondato l'archeologia sperimentale e sempre 600 anni addietro. Ma non si tratta del quadro globale riguardante le sue eccezionali capacità. Potremmo continuare ancora a lungo.

E se i rappresentanti di questo credo ci domandano perché non conosciamo l'itinerario preciso della Sindone fino al XII o XIV secolo, noi rispondiamo con un'altra domanda: perché non sappiamo niente di questo supergenio, capace di un'assassinio mostruoso? Come poteva nascondersi, restare anonimo con i suoi complici? Aveva una «scuola d'arte»? Dove sono finiti i suoi altri lavori? Come è possibile che non ci sia nessuna notizia che lo riguarda?

Perché se non accettiamo l'autenticità della Sindone, cioè la sua origine nel I secolo, allora dovremmo accettare questa seconda, assurda teoria.

A questo punto rimane una sola domanda: Quale verità ha bisogno di più fede?

Traduzione di Ilona FARKAS

INTERVISTA AL CARD. SALDARINI TRASMESSA DA MOMENTI DI PACE (Radio Due) il 04-02-96

- Eminenza, uno speciale Mixer di qualche settimana fa ha riproposto la questione della sacra Sindone e ha rivelato che sulla base di una serie di accertamenti fatti a San Antonio all'Università del Texas su di un frammento del lenzuolo, il DNA è sangue maschile è antico e del primo secolo, cosa pensa a riguardo? Che c'è di nuovo rispetto a quanto si sapeva prima?

- (Saldarini): Personalmente mi rallegro di queste notizie, soltanto come custode io non posso riconoscerle per diversi motivi: innanzitutto, perché io non posso garantire che ciò che hanno esaminato siano veramente frammenti della Sindone, perché personalmente io non posso garantirne l'autenticità; mi dispiace, che, appunto, sia nata questa situazione, poiché ciò che è stato preso dalla Sindone in maniera ufficiale per l'esame del radiocarbonio è soltanto un frammento e non dovrebbero essercene altri.

- Eminenza, i microbiologi che hanno esaminato questo frammento dicono che è stato consegnato loro da Riggi di Numana il quale a sua volta l'aveva prelevato il 21 aprile del 1988. Lei a questo punto ritiene di fare delle indagini, qualche verifica per accertare se questa ipotesi è vera?

- (Saldarini): Ma, a me dispiace che nell'ipotesi si sia trattato veramente di questo che viene affermato, poiché a me risulta che non è stato dato nessun incarico, nessun permesso per avere altri frammenti, conseguentemente, se questo è avvenuto, non posso che dispiacermene, anche perché si tratta di un comportamento non corretto.

- Cardinale Saldarini, durante questa trasmissione si è addirittura parlato dell'ipotesi fantascientifica e bollata già da alcuni come addirittura sacrilega, insomma, di clonare, cioè di

duplicare quel DNA; è una cosa che la può riguardare o ritiene sia del tutto ininfluyente?

- (Saldarini): Mah, personalmente la considero appunto ininfluyente, appunto perché non posso garantire che si tratti appunto del sangue dell'Uomo della Sindone; per quanto riguarda la clonazione, io credo di non poter dire nulla perché non la credo di nessun fondamento e non è nessun problema da nessuna parte.

- Eminenza, c'è un problema di conservazione oggi della sacra Sindone?

- (Saldarini): Sì, questo sì, è il problema più importante e sinora la Sindone è stata conservata avvolta e deposta in una cassetta; il problema è perché, sia quando si avvolge che quando si svolge, questo processo crea delle conseguenze che non sono simpatiche, perché aumentano tutte le volte le spieghi e per questo ho chiamato alcuni tra gli studiosi più qualificati nel campo del tessuto, tessuto di lino poi in maniera specifica, perché dessero dei pareri e ancora li ho invitati adesso, tra un po' di tempo li riascolterò proprio perché la loro opinione maggioritaria è che la forma per conservare nel migliore dei modi la Sindone è quella orizzontale e credo che si andrà a finire in questa linea; si tratta però poi di vedere come costruire ciò che la deve custodire anche per la luce, anche per l'aria e poi c'è il problema appunto di dove collocarla, perché certamente non potrà più essere riposta nell'altare in cui prima l'urna veniva collocata e quindi bisognerà pensare anche come e dove nella Cappella del Guarini dovremo collocare questo lenzuolo.

- Cardinale Saldarini, si è detto che in vista del Giubileo la sacra Sindone verrà esposta al pubblico e ai fedeli, quando avverrà questo?

- (Saldarini): In verità io ho chiesto al Papa, perché io sono solo il custode, devo avere l'approvazione, il consenso, di fare una ostensione nel 1998 perché ricorre il centenario della prima

fotografia della Sindone che ha appunto rivelato questo fenomeno e per di più è anche il centenario dell'inaugurazione del Duomo di Torino, oppure nell'anno 2000, nell'anno del Giubileo, e il Papa ha acconsentito dicendomi addirittura: "Ma perché non le fa ambedue, queste ostensioni?" Così si è deciso di fare sia nel '98 che nel 2000 l'ostensione; l'interesse per la Sindone è tale e tanto che appunto anche una duplice ostensione credo che raccolga ugualmente molti visitatori e credo anche che per Torino sia un evento senza dubbio importante e interessante, anche perché questo lenzuolo che ci dà questa immagine di uomo e di uomo crocifisso e crocifisso con la metodologia della crocifissione romana e che ha dei particolari che, guarda caso, coincidono interamente con la narrazione evangelica della Passione di Gesù di Nazareth, per cui questo lenzuolo con la figura di quest'uomo crocifisso è un rimando inevitabile appunto alla figura di Cristo.

- Eminenza, non crede che il lenzuolo parli da sé, non abbia bisogno di essere ancora studiato al microscopio, segmentato, esaminato alla lente di ingrandimento, è un lenzuolo che parla da sé, Lei condivide? Credo che la maggior parte delle persone, della buona gente che lo va a vedere abbia questo atteggiamento.

- (Saldarini): Ma certamente non c'è bisogno di altro perché, io mi permetto sempre di dire queste cose, che è un caso unico, non esiste un altro caso analogo e tanto meno identico, nonostante tutti gli sforzi per riprodurre il fenomeno Sindone, almeno tutt'oggi la scienza non è riuscito a riprodurla, magari andando avanti potrà anche riuscirci, ma per ora le cose stanno così, quindi è un caso unico, talmente unico che l'interesse, lungi dal diminuire, continuamente cresce; questo fatto unico, inspiegato presenta questa immagine che volenti o nolenti rimanda alla storia della Passione di Cristo e dunque non si può negare che essa ha una capacità iconica di rimando al Vangelo della Passione del Signore che tocca precisamente i cuori della gente.

10 maggio 1996

Caro Collegamento,

il 24 aprile u.s. ho scritto al prof. Riggi la lettera che allego e questi mi ha risposto, a stretto giro di posta il 1° maggio con l'altra lettera della quale invio copia. Mi pare evidente, però, che in questa lettera non ci risponda a quel che chiedevo.

Il Professore, stando al suo rapporto al Congresso di Parigi dell'89 ed a quanto successivamente comunicato, dopo il prelievo dei campioni del 1988, deve aver avuto a disposizione un buon quantitativo di materiale sindonico: probabilmente tutto quanto ho elencato nella mia lettera del 24/4. Successivamente, però, intervistato da Famiglia Cristiana (vedi articolo Molinari e Chiara sul numero 10 marzo '95), aggiungeva di avere restituito quel che possedeva al Card. Ballestrero, e questo sarebbe avvenuto a Bocca di Magra, probabilmente nel '90. Se è vero, non ci si spiega come lo stesso Riggi possa aver fornito altri campioni nel '93 ai laboratori americani. È lui stesso a raccontarcelo.

Consideratemi un ingenuo, ma ho scritto al Professore proprio in quanto è l'unica persona che può dirci come sono effettivamente andate le cose e se, a tutt'oggi, ha in mano altri campioni. Il fatto che il Card. Ballestrero l'abbia autorizzato o meno a tagliare ed a conservare il materiale è tutta un'altra questione.

A questo punto, visto che da parte di Riggi non si riesce a sapere nulla, mi sia consentito girare la domanda a Sua Eminenza il Card. Saldarini, chiedendogli se, sia pure a mezzo del Card. Ballestrero, una parte dei campioni è stata, a suo tempo, effettivamente resa alla Curia e di che cosa si tratta esattamente. Non sapremo se il Prof. Riggi ha ancora disponibilità di materiale, ma potremo appurare, almeno, se è vero che, come diceva il Prof. Gonella, il pezzo principale di tela rimasto dopo il taglio dei campioni per la datazione è rientrato alla base.

Grazie e saluti cordiali



Ing. Ernesto Brunati
Via Battistotti Sassi, 14
20133 Milano
Telefono (02) 74 90 781

Egr Sig Prof
GIOVANNI RIGGI DI NUMANA
Via G. Giacosa 21 bis
10100 TORINO

24 aprile 1996

Egr. Professore,

Ascoltandola la sera del 30 marzo al Filologico ho avuto da Lei stesso conferma che sia il campione di Sindone datato al prof Garça Valdéz che quelli dei Sangue dati a San Anton provenivano da quello che Lei considera essere il suo "Archivio".

Mi scusi se sono indiscreto, ma credo di non essere il solo, a questo punto, a chiedersi cosa ci sia, ancora, in questo "Archivio".

Originariamente credo che fosse costituito, oltre che dalle polveri raccolte sia nel '78 che nell'88, oltre che dal materiale fotografico e da quello cinematografico, da:

- 240 mg di ritagli vari di tela. Nel suo rapporto a Parigi, Lei ci disse che il pezzo tagliato originariamente pesava 540 mg ridottisi poi a 300 dopo la refilatura

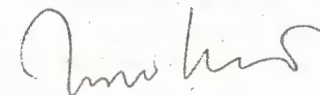
- 141,5 mg di lino avente le stesse caratteristiche dei campioni, rimasti dopo che dai 300 mg sono stati tolti i 158,5 mg consegnati ai laboratori.

- i campioni di sangue prelevati il pomeriggio del 21 aprile 1988 con nastro adesivo e quello che includeva i fili di lana di cammello.

Lei ci ha spiegato come il prof Garça Valdéz le abbia chiesto dei campioni di tela per poter indagare sulla attività dei suoi funghi. Non mi risulta chiaro, invece, come mai Lei ed il prof Gonella abbiate consegnato alla Università di San Anton anche i campioni di sangue, ben sapendo che sarebbero stati utilizzati per ricerche completamente diverse. Non ho nemmeno ben capito se le altre Università degli Stati Uniti che, secondo Lei, starebbero facendo altri studi sulla Sindone e che aspetterebbero il momento opportuno per pubblicare i risultati, stiano lavorando anch'esse su campioni di sua fornitura.

Copia della presente è inviata alla nostra rivista "Collegamento Pro Sindone", che Lei ben conosce e che, ne sono sicuro, sarà ben lieta di pubblicare anche la sua gentile risposta.

Con cordiali saluti.



a/ p. c.

Torino 1.4.1996

Statt. Ing. Ernesto Brunati
Via Battistotti Sassi 14
20133 MILANO

Ho ricevuto la Sua lettera contenente alcune domande sui prelievi sindonici del 1988.

A causa delle recenti e ripetute accuse a me rivolte, rifiuto offuscato suggerire di fare le stesse domande a coloro che autorizzarono e controllarono il mio lavoro in quell'occasione.

Da parte mia sono avvertire che nulla è stato fatto di uxorio, che nessun prelievo fu effettuato al di fuori del programma di lavoro stabilito e approvato e che ogni sviluppo di ricerca successivo è sempre stato portato avanti attraverso consultazioni e approvazioni con le autorità di controllo che ebbero incarico e funzione nell'aprile del 1988.

Distinti saluti

Giovanni Ingh. di Nunzio

NOTIZIE VARIE

di Ilona FARKAS

Ogni volta quando mi metto a scrivere le notizie varie cerco di calcolare il numero delle pagine che mi serviranno, ma alla fine ne vengono fuori molte di più di quante avevo immaginato.

Le attività sindoniche, grazie a Dio, ci impegnano in continuazione, e i mass media - bene o male - hanno sempre qualche novità sulla Sindone. Poi, all'ultimo momento, con grande ritardo, arrivano le riviste e le notizie da ogni parte d'Italia e del mondo.

È evidente che devo continuare le mie informazioni da dove ho terminato nel numero precedente.

Il 16 marzo Emanuela Marinelli ha parlato sul tema: **L'uomo della Sindone è il Cristo?** nella Parrocchia SS. Annunziata di Mesoraca (KR). La conferenza è stata preceduta da un'ampia introduzione del parroco Mons. Francesco Cavarretta. Ne ha parlato Carmelo Colosimo sul giornale *Il Crotonese* del 15-18 e del 26-28 marzo.

Dal 17 al 22 marzo è stata allestita una mostra fotografica della Sindone presso la Parrocchia V.SS. Addolorata di Brindisi. Nel corso della manifestazione hanno parlato il 17 Gaetano Delle Site e il 20 E. Marinelli. È stata anche proiettata la videocassetta di Alberto Di Giglio il 16 e 19 marzo. La proiezione del filmato è stata ripetuta per le numerose scolaresche che si sono succedute nella visita alla mostra. Le conferenze sono state trasmesse in diretta da una radio locale, e i due relatori sono stati anche intervistati da *Puglia TV* e *Blu Star TV*. Tutta la manifestazione ha avuto grande eco nei numerosi giornali locali.

Il 25 marzo nella Parrocchia N.S. di Guadalupe a Monte Mario (RM) Maurizio Marinelli e Simona Rastelli hanno illustrato le diapositive sindoniche ad un gruppo di fidanzati. La stessa proiezione è stata ripetuta il 19 per i giovani universitari.

Lo stesso 25 marzo nella sala ecumenica dell'Istituto SS. Rosario a Bari E. **Marinelli** ha tenuto una conferenza con l'introduzione del Rev. Prof. Nicola **Bux**.

La Parrocchia S. Antonio a Fulgenzio di Lecce ha organizzato una settimana dedicata alla Sindone dal 23 al 29 marzo, durante la quale è stata allestita una mostra fotografica. Domenica 24 è stato proiettato il documentario di A. **Di Giglio**, lunedì ha parlato G. **Delle Site**, martedì 26 E. **Marinelli**. Ne ha dato notizia il periodico *Fulgenzio*, dove appare anche un articolo di P. Domenico **Pulimeno** e un altro di Dedy **Maggiore**.

Il 24 marzo P. Heinrich **Pfeiffer** è stato invitato dalle *Edizioni Mediterranee* per tenere una conferenza a Riccione sulla Sindone e sul S. Volto di Manoppello.

Il 29 marzo la **Marinelli** si è recata a S. Giovanni Valdarno (AR) per parlare della Sindone nella Parrocchia S. Teresa d'Avila.

Presso la Parrocchia S. Maria Assunta di Montalto di Castro è stata inaugurata una mostra sindonica il 31 marzo ed è rimasta aperta fino al 9 aprile. Durante questo periodo è stato presentato più volte il filmato di A. **Di Giglio**; mentre il 2 aprile ha tenuto una conferenza E. **Marinelli**, il giorno 3 Carlo **Goldoni** e il 9 Gino **Zaninotto**.

L'AMSO (Associazione Morale Sanitaria Ospedaliera) ha organizzato la presentazione della Sindone con le diapositive commentate da E. **Marinelli**. La manifestazione si è svolta il 1 aprile presso l'Aula Magna dell'Ospedale Regina Elena. Sono intervenuti molti degenti e personale sanitario.

L'argomento Sindone non si è esaurito con il periodo pasquale. Il 26 aprile E. **Marinelli** è stata invitata a tenere una conferenza per gli studenti dell'*Istituto Statale d'Arte Roma 2*. Un folto gruppo di allievi ha ascoltato con grande attenzione le parole dell'oratore.

Il 26 marzo *Radio Maria* nel notiziario della mattina ha parlato delle ricerche dello scienziato russo Dmitri **Kouznetsov**, sottolineando l'autenticità della Sindone.

L'emittente cattolica *Telepace* - come ogni anno - ha dato spazio al tema sindonico durante la Settimana Santa. La mattina del 5 aprile - Venerdì Santo - è stata trasmessa una sintesi

del documentario di A. **Di Giglio**. La sera dello stesso giorno è andata in onda una meditazione di Orazio **Petrosillo** che è stata replicata nel pomeriggio del Sabato Santo.

Nel giorno di Pasqua la *Radio Vaticana* nel programma «Radio Domenica» ha trasmesso un'intervista con E. **Marinelli** e D. **Kouznetsov**.

Come ogni anno presso il Santuario del Divino Amore (RM) si è tenuta la sacra rappresentazione della Via Crucis sindonica la domenica delle Palme e il Venerdì Santo.

Anche la Parrocchia Regina Pacis di Ostia Lido (RM) ricordava la Passione di Cristo il Venerdì Santo con una Via Crucis ispirata alla Sindone.

Dagli Stati Uniti ci è giunta una bella notizia. La pittrice e sindonologa Isabel **Piczek** ha tenuto una conferenza sulla Sindone presso la chiesa S. Norbert nella città Orange (Calif.) il 31 marzo. Erano presenti circa 400 ascoltatori di grande livello tra cui parecchi sacerdoti, i quali hanno seguito con grande interesse le parole dell'oratore e dopo la conferenza hanno aperto un dibattito durato più di un ora e mezza.

Da Malta ci scrive Fr. Michael **Buttigieg**, comunicandoci le sue molteplici attività sindoniche che lo hanno impegnato in questo periodo con conferenze, partecipazioni a trasmissioni televisive a radiofoniche, nonché interviste pubblicate da diversi giornali maltesi.

Il 4 maggio, Festa della Sindone, è stata ricordata con una solenne messa celebrata da P. Heinrich **Pfeiffer** all'Oratorio del Caravita. La santa messa è stata preceduta da una bella conferenza di Mons. Rino **Fisichella**, ordinario di teologia fondamentale all'Università Gregoriana, che ha parlato de "La Sindone nella teologia dei segni".

Ho già parlato in precedenza del Santuario della S. Sindone che si trova a San Felice Circeo (LT) dove è esposta anche una mostra fotografica permanente. Il parroco, don Augusto **Bonelli** ha avuto una bellissima idea di distribuire per le benedizioni pasquali delle case un'immagine del Volto della Sindone con il seguente testo: "Benedici la nostra casa perché sia un nido d'amore! Guarda la nostra famiglia perché vi regni la pace! Guarda ognuno di noi perché il male non lo assalga! Guarda il

nostro lavoro perché ci doni il pane quotidiano! Benedici infine le nostre anime perché arrivino tutte alle porte del cielo!" È veramente una bellissima iniziativa per diffondere la conoscenza della Sindone e il S. Volto di nostro Signore.

La lentezza della posta non è una novità, perciò molti giornali e riviste ci sono giunti con notevole ritardo.

La *Voce del Popolo* il 18 febbraio ospita uno scritto di Bruno Barberis, presidente del Centro Internazionale di Sindonologia, che parla dettagliatamente degli esperimenti degli scienziati russi, guidati da D. Kouznetsov, sottolineando che le critiche apparse sui giornali, rivolte a Kouznetsov, dopo la sua conferenza tenuta a Torino "appaiono del tutto ingiustificate sia perché fondate su considerazioni prive di ogni valore scientifico, sia perché non riportano alcun risultato di esperimenti che possano confutare i risultati ottenuti dal chimico russo".

Su *La Voce del Popolo* del 3 marzo invece appare un articolo di Pierluigi Baima Bollone che parla del Convegno Internazionale svoltosi a San Marino il 16 e 17 febbraio scorso.

Dal quotidiano *La Stampa* del 21 febbraio apprendiamo che anche il Centro Internazionale di Torino ha svolto un'importante attività sindonica durante la Quaresima. Dal 21 al 27 febbraio c'è stata una ostensione fotografica in dimensioni reali nella chiesa Madonna del Pilone di Torino. La *Quaresima e Sindone* ha impegnato i membri del Centro anche in altre chiese di Torino con conferenze di Nello Balossino, Piergiorio Patriarca, e Pierluigi Baima Bollone, mentre Bruno Barberis e don Giuseppe Ghiberti hanno commentato le diaspositive della Via Crucis. Furono celebrate anche diverse sante messe, con le omelie di don Sebastiano Galletto, Mons. Franco Peradotto e don Giuseppe Ghiberti.

La *Voce del Popolo* il 10 marzo riporta una grande articolo firmato da Giuseppe Ghiberti con il titolo *L'immagine è «segno»*. Nello scritto don Ghiberti ritorna sulla disputa iniziata sul giornale *Riforma* da Carlo Papini, di cui ho già parlato nel precedente *Notizie Varie*. L'autore di questo testo fa una giusta domanda: "Chi vuole tenere alto il tono della polemica?" "Autentico o no, il Lenzuolo richiama la Passione, questo il suo valore primario". Sul numero del 24 marzo dello stesso giornale

Ghiberti continua il suo pensiero: **Capirsi sulla Sindone**. Cita le lettere di Giuseppe Piacentini della commissione ecumenica diocesana di Reggio Emilia e di Emanuela Marinelli pubblicate dal giornale protestante *Riforma*. Tutte e due contestano le affermazioni di Papini, ma purtroppo quest'ultimo continuava le sue assurde e dure polemiche. È interessante l'impostazione del giornale: la lettera della Marinelli è stata messa sotto il titolino: VERO, e subito dopo la risposta di Papini sotto il titolino: FALSO. (Ciascuno può interpretarli come vuole). Papini continua ad esaltare il lavoro di Delfino Pesce, ma a questo punto interviene anche Mario Moroni, con una lettera pubblicata da *Riforma* il 5 aprile. Dice Moroni: "L'immagine ricostruita è sui due lati (...) e mi chiedo perché mai il dottor Papini non ammetta che sulla tela avuta dal prof. Pesce l'impronta è visibile anche sul retro della stoffa." (...) "Dimentica il dott. Papini di aver mostrato a me e ad altri dopo la trasmissione televisiva *Giallo*, condotta da Enzo Tortora su RAIDUE, l'esemplare avuto dal prof. Pesce. Poiché negava allora l'evidente riproduzione del volto su entrambi i lati di quel tessuto, non mi meraviglia se continuerà a giurare che l'impronta ottenuta dal Pesce è «superficiale come quella della Sindone». Malgrado tutto, Papini non si arrende e continua le sue polemiche sullo stesso numero del giornale con un articolo intitolato: **La vera storia della Sindone di Torino**, non dimenticando di parlare de **Le fabbriche di reliquie**. Ma - come al solito - la memoria di Papini è sempre corta, perché colloca la trasmissione *Giallo* nel 1988, mentre le date che riguardano la Sindone erano il 30 ottobre 1987 e il 6 novembre 1987, come ha comunicato al giornale in un'ulteriore lettera E. Marinelli. Papini, ossessionato da questo argomento, con un altro articolo su *Riforma*, il 22 marzo, con titoli annuncia: **La chiesa antica disse «no» alle immagini - una storia ignorata**. Bene! Così ci fa capire quanto siamo ignoranti, dato che nessun sindonologo conosce la storia della Sindone e le rispettive posizioni della Chiesa, compresi naturalmente i sacerdoti cattolici. Papini non tiene in considerazione niente e nessuno con opinioni diverse dalle sue. Ogni sua lettera pubblicata da giornali italiani ha avuto la controlettera. Anche *La Stampa* del 17 marzo ha dato spazio alla lettera di E. Marinelli, che contesta le affermazioni di

Papini. Ma il nostro ossessionato non si fermava. Ha mandato uno scritto pure all'*Avvenire* del 3 aprile, criticando l'articolo di Pier Giorgio Liverani, apparso sul numero del 25 febbraio (vedi *Notizie Varie* del precedente Collegamento) ma possiamo leggere subito la giusta risposta di Liverani, che posso tranquillamente definire: capolavoro! Ben altro è l'articolo di *ADISTA* del 16 marzo, che presenta tutta la disputa sull'autenticità della Sindone dimostrando che sta dalla parte dei contestatori, dato che cita soltanto quelle affermazioni che sono contro l'autenticità.

Anche se con Papini mi fermo qui (spero definitivamente), abbiamo altri «gioielli» che possono farci ridere. *La Stampa* del 1 aprile (sarà un pesce d'aprile?) riporta un testo del suo corrispondente da Londra intitolato: **Gesù non è risorto: abbiamo trovato la tomba**. Sottotitolo: **Una troupe della BBC: sulle urne i nomi di tutta la Sacra Famiglia**. Mentre l'équipe della TV inglese preparava una trasmissione per Pasqua, scopre che a Gerusalemme sono state trovate sei urne, ormai vuote, che portavano le scritte «Yeshua, figlio di Yehosef» (Gesù figlio di Giuseppe); e ai suoi lati il padre; «Yose» e la madre «Mariemene che è anche detta Mara» (Maria). Ma ci sono altre urne con altre scritte, che trascurò, perché tutto viene smentito sullo stesso giornale il 2 aprile con il titolo **Quell'urna non è di Gesù**. Lo affermano gli esperti di Gerusalemme, come scrive l'inviato del giornale proprio da Tel Aviv. Cosa non si fa per uno scoop!

Ma le assurdità non finiscono qui. Su *Il Messaggero* del 21 marzo troviamo un articolo non firmato, proveniente da Londra (sempre da lì) che porta il titolo seguente: **Tabloid inglese annuncia il «miracolo»: "Fissate questa immagine, vedrete Gesù"**. "Trenta secondi di concentrazione per una «visione» di Gesù. L'offerta è stata fatta ieri ai suoi lettori dal *Daily Star* che ha pubblicato in prima pagina una misteriosa immagine in negativo del Messia". (...) "Basta guardare intensamente quattro puntini neri al centro della figura per mezzo minuto e poi fissare la superficie bianca di un muro o di un soffitto. Come per magia, la faccia di Gesù verrà proiettata con estrema chiarezza..." "...la provenienza dell'immagine, molto simile a

quella della Sacra Sindone, è ancora circondata da un velo di mistero". Ci mancava solo questo nuovo «miracolo» per poter dormire tranquilli. La stupidità umana (o truffaldina) è capace di tutto!

Finito questo capitolo, parliamo di altri articoli pubblicati in questo ultimo periodo. È molto positivo lo scritto di don Pierino Rogliardi apparso sulla *Voce del Popolo* il 10 marzo. Il sacerdote, che scrive, è tornato da poco da Manila a Torino e lo ha stupito non poco il rumore attorno al grande evento delle prossime due ostensioni della Sindone. "Non riesco a capire - scrive - come l'ostensione del venerato lenzuolo che ha o avrebbe avvolto il Corpo di Gesù possa o debba pregiudicare l'ecumenismo. Tanto scalpore sembra proprio esagerato". "Coi tempi che corrono, il più insignificante tentativo pastorale e la spiritualità - mirante a scuotere l'uomo dell'età del carbonio 14 - non va trascurata da chi ha l'opportunità di farlo, e non va certo ostacolato da chi cammina sinceramente e umilmente verso l'unità dei cristiani".

Sull'*Avvenire* del 7 aprile è apparso un trafiletto con il titolo **Contro-studi sulla Sindone che parla dei nuovi studi di Jean-Baptiste Rinaudo che contesta la datazione del radiocarbonio e presto pubblicherà i risultati della sua ricerca effettuata al Centro studi nucleari di Grenoble**.

Sempre sull'*Avvenire* del 4 aprile leggiamo una poesia di F.C. sull'Uomo della Sindone, mentre il 2 aprile lo stesso giornale parla della nuova videocassetta realizzata da Alberto Di Giglio definendola: **La Sindone in 70 minuti**.

Il Tempo il 5 aprile dedica un'intera pagina alla Sindone con il titolo **La storia della Passione come tema pittorico straordinario e il caso della Sindone** scritta da Maurizio Marini.

È uscita una nuova rivista, intitolata *Teologica*, la rivista della nuova evangelizzazione. Nel numero 1, Anno I gennaio-febbraio 1996, troviamo l'annuncio delle due ostensioni della Sindone, e si parla anche delle ricerche dello scienziato russo Dmitri Kouznetsov.

Sulla rivista *Studi Cattolici* nel numero di marzo è apparso il lungo articolo di Orazio Petrosillo, intitolato **La Croce e la Sindone** che ha pubblicato anche il nostro Collegamento nel 1992 (novembre-dicembre).

Il periodico delle Religiose del Santo Volto, *Cerca Il Tuo Volto* di gennaio-marzo dedica diversi scritti alla Sindone e alle preghiere al Santo Volto.

Su *Brindisi 7 Magazin* di marzo Lucia Moroni parla della Sindone in un'intera pagina con diversi dati imprecisi, ma sempre a favore dell'autenticità del S. Lino.

La Pietà, voce del Santuario-Parrocchia V.SS. Addolorata di Brindisi nel numero di febbraio pubblica un lungo articolo di E. Marinelli, in occasione della sua conferenza tenuta in quella parrocchia.

Il bollettino *SIR* del 13 marzo dedica una pagina all'argomento Sindone e particolarmente agli studi di D. Kouznetsov, intervistando anche la Marinelli.

La rivista *Tracce* di marzo riporta una lunga intervista allo scienziato russo realizzata da Marco Gargantin con il titolo **Imprevisto in laboratorio** e pubblica una relazione di Adriano Moraglio della conferenza di Kouznetsov tenuta a Torino.

Anche sul *L'Eco di San Gabriele* troviamo riferimenti agli studi dello scienziato russo, in uno scritto da Giovanni Novelli e viene riportata pure qui un'intervista concessa a Roberto Capello. La rivista annuncia inoltre che verrà, tra poco, allestita la mostra permanente sulla Sindone, che Mario Moroni ha regalato al Santuario.

Ci è giunto il primo *Notiziario* del Centro Internazionale di Sindonologia. È la nuova iniziativa del Centro di Torino, "constatando che una rivista ufficiale non è adatta ad un collegamento rapido" fra gli amici della Sindone. Rassomiglia alle nostre *Notizie Varie* e questo primo numero contiene tutte le informazioni riguardanti gli avvenimenti sindonici degli ultimi tempi, cominciando dall'annuncio del Card. G. Saldarini delle due Ostensioni della Sindone e terminando con gli auguri per la Pasqua.

Anche la stampa estera si è occupata del S. Telo in questo periodo. La *Famille Chrétienne* del 4 aprile pubblica un lungo articolo di Bernadette Dubois con il titolo **Nouvelles lumières sur le Linceul de Turin**. La giornalista francese è ben nota tra i sindonologi per i suoi servizi molti precisi e dettagliati. Anche questa volta ha scritto un ottimo testo, elogiando pure una trasmissio-

ne televisiva francese, presentata da Jacques Predel, che ha avuto il coraggio - come dice la giornalista - di presentare la Sindone come il Lenzuolo funerario di Cristo.

Non è di meno l'ottimo scritto di Norman Hammond apparso su *The Times* il 25 marzo che parla dei lavori dello scienziato russo Kouznetsov in base alle sue relazioni apparse sul *Journal of Archaeological Science*.

Finora ci è giunto soltanto il numero di febbraio de *La Lettre Mensuelle du CIELT* che presenta il progettato simposio Internazionale dall'11 al 14 maggio 1997 a Nizza. Inoltre pubblica un articolo di Robert Babinet riguardante la nuova e contraddittoria versione del Vangelo di Giovanni 20, 5-7 tradotta da Claude Tresmontant.

Abbiamo ricevuto un volumetto di Serge N. Mouraviev (Ed. *MYRMEKIA*, Moscou-Paris 1996)) che tratta della formazione dell'immagine sindonica. Anche se cita un lungo elenco di autori nella Bibliografia, che comprende i lavori dei più apprezzati scienziati finora pubblicati, il suo testo è confuso e certamente non è convincente.

La rivista belga *Soudarion* di marzo riporta il testo di un anonimo documento conservato nella Biblioteca Nazionale, Coll. Champagne, che riguarda la storia dei primi anni della Sindone in Francia. Contiene inoltre un trattato di Hilda Leynen che parla dell'iconografia del Volto di Cristo.

Abbiamo ricevuto due videocassette che contengono le conferenze di D. Kouznetsov. Una è stata realizzata a Varese, l'altra all'Oratorio del Caravita a Roma. Tutte e due sono ottime e meritano la visione, proprio perché le spiegazioni del ricercatore russo sono molto chiare e comprensibili anche ai non esperti.

Ci ha sorpreso la notizia, proveniente dagli Stati Uniti, che John e Rebecca Jackson - noti per i loro studi sindonici - hanno scritto insieme all'arcidiacono Copto Joussef G. Kamell, un libro sulle apparizioni della Madonna in Egitto. Il titolo: **A Lady of light appears in Egypt** dà l'impressione di una affermazione, mentre questo fenomeno è stato accolto con grande scetticismo nell'ambiente ecclesiastico.

Non è facile raccogliere tutte le notizie che ci provengono

ed è inevitabile che qualche ritardo ci costringa a rinviare l'informazione. Comunque non mancheremo nel prosimo numero di inserire tutte le attività e articoli che ormai non possono essere comunicati in questo numero. I nostri contatti si allargano sempre più, perciò accogliamo con grande piacere le novità che ci giungono, anche se in ritardo. Riteniamo importante comunicare ai nostri lettori anche le notizie più assurde, perché pure queste servono a respingere le idee dei fanatici e ossessionati, che ormai usano questo oggetto senza criterio pur di far apparire i loro nomi sui giornali. Nell'attesa dell'Ostensione del '98 siamo preparati a tutto, ormai per noi le «sorprese» non esistono, ma esiste la nostra volontà di combattere tutte le assurdità che vogliono coinvolgere la sacra Sindone!



Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perché sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.

Già da parecchio tempo notiamo che gli articoli pubblicati su Collegamento vengono tradotti e ripresi da altri periodici sindonologici. Dato che gli autori ci mandano i loro lavori originali con l'autorizzazione della pubblicazione, è necessario che la ripresa da parte di altri periodici ci venga richiesta preventivamente.